

RESOCONTO STENOGRAFICO

235.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 LUGLIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		n. 15); Proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (Sede redigente) (doc. II, n. 16); Proposta di modificazione degli articoli 135- <i>bis</i> , 135- <i>ter</i> , 138- <i>bis</i> e 139- <i>bis</i> del regolamento (Interrogazioni a risposta immediata; interpellanze urgenti; ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo) (doc. II, n. 17 e allegato); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15- <i>bis</i> , 24, 83, 85, 96- <i>bis</i> , 116, 118- <i>bis</i> , 119 e 125 del regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (doc. II, n. 20); Proposta di modificazione degli articoli 16- <i>bis</i> , 23, 24, 25, 25- <i>bis</i> , 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85- <i>bis</i> , 86, 87, 94, 96- <i>bis</i> e 154 del regolamento (Riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi) (doc. II, n. 26) (Seguito della discussione)	21027
Presidente	21044	Presidente	21027, 21040, 21041, 21046, 21050, 21052, 21064
Missioni	21027	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17</i>	21028, 21039, 21046
Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del regolamento (Audizioni di enti e istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; udienze legislative) (doc. II, n. 6); Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del regolamento (Numero legale in Commissione; disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (doc. II, n. 7); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n. 8); Proposta di modificazione dell'articolo 48- <i>bis</i> del regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (doc. II,			

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
Bicocchi Giuseppe (gruppo misto-patto Segni), <i>Relatore per il documento II, n. 16</i>	21028	Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	21040, 21057
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	21030, 21051	Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale)	21063
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	21040	Signorino Elsa (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, nn. 6 e 17</i>	21030
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21041	Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	21049, 21051
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	21061	Tassone Mario (gruppo misto-CDU), <i>Relatore per il documento II, n. 26</i> ..	21031, 21060
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	21048	Sull'esecuzione di Joseph O'Dell:	
Deodato Giovanni Giulio (gruppo forza Italia)	21049	Presidente	21042
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	21054	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo)	21042
Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	21060	Sull'ordine dei lavori:	
Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti), <i>Relatore per il documento II, nn. 7 e 8</i>	21028	Presidente	21043, 21046
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per il documento II, nn. 20 e 26</i>	21035	Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21044
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	21056	Saraceni Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	21043
Liotta Silvio (gruppo rinnovamento italiano)	21047	Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale)	21044
		Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 2969 ..	21042
		Ordine del giorno della seduta di domani	21064

La seduta comincia alle 10.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Sales, Saponara e Soriero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione dei documenti:

Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti e istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; udienze legislative) (doc. II, n. 6); Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del Regolamento (Numero legale in Commissione; Disciplina degli effetti della mancanza del numero legale) (doc. II, n. 7); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati apparte-

nenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge) (doc. II, n. 8); Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del Regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari) (doc. II, n. 15); Proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (Sede redigente) (doc. II, n. 16); Proposta di modificazione dell'articolo 135-bis, 135-ter, 138-bis e 139-bis del Regolamento (Interrogazioni a risposta immediata; interpellanze urgenti; ammissibilità degli atti del sindacato ispettivo) (doc. II, n. 17 e allegato); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del Regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto) (doc. II, n. 20); Proposte di modificazione degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis e 154 del Regolamento concernenti la riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi (doc. II, n. 26) (ore 10,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei documenti: Proposta di modificazione degli articoli 143 e 144 del Regolamento (Audizioni di enti e istituzioni autonome e di associazioni rappresentative; audizioni e indagini conoscitive proposte da minoranze qualificate; udienze legislative); Proposta di modificazione degli articoli 46 e 47 del Regolamento (Numero legale in Commissione; Disciplina degli effetti della mancanza del numero legale); Proposta di modificazione degli articoli 14 e 153 del Regolamento (Autorizzazione alla costituzione di un gruppo composto da deputati

appartenenti a minoranze linguistiche riconosciute dalla legge); Proposta di modificazione dell'articolo 48-bis del Regolamento (Sanzioni per assenza dai lavori parlamentari); Proposta di modificazione dell'articolo 96 del regolamento (Sede redigente); Proposta di modificazione degli articoli 135-bis, 135-ter, 138-bis e 139-bis del Regolamento (Interrogazioni a risposta immediata, interpellanze urgenti, ammissibilità degli atti del sindacato ispettivo); Proposta di modificazione degli articoli 13, 14, 15, 15-bis, 24, 83, 85, 96-bis, 116, 118-bis, 119 e 125 del Regolamento (Costituzione di componenti politiche nel gruppo misto); Proposte di modifica degli articoli 16-bis, 23, 24, 25, 25-bis, 40, 44, 69, 79, 81, 83, 85-bis, 86, 87, 94, 96-bis e 154 del Regolamento concernenti la riorganizzazione del procedimento legislativo e strumenti per migliorare la qualità delle leggi.

Ricordo che nella seduta del 29 luglio 1996 si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di cui ai documenti nn. 6 e 8.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle proposte di cui ai documenti II, nn. 7, 15, 16, 17, 20 e 26 e che il termine per la presentazione dei principi emendativi, anche con riferimento ai documenti II, nn. 6 e 8, è fissato alle ore 12 di oggi.

Ha facoltà di replicare il relatore per i documenti II, nn. 7 e 8, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI, *Relatore per i documenti II, nn. 7 e 8*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Liotta, relatore per i documenti II, nn. 7 e 8, e l'onorevole Lembo, relatore per i documenti II, nn. 15 e 20, rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per il documento II, n. 16, onorevole Bicocchi.

GIUSEPPE BICOCCHI, *Relatore per il documento II, n. 16*. Mi soffermo in par-

ticolare sulle osservazioni fatte da alcuni colleghi, soprattutto di alleanza nazionale, in particolare dall'onorevole Armaroli, per quanto riguarda il problema della sede redigente. Credo che l'osservazione fatta in particolare dall'onorevole Armaroli non sia stata recepita dalla proposta, perché, sostanzialmente vanificherebbe la proposta stessa. Se in qualunque momento chiunque può chiedere che non si proceda più in sede redigente ma che si torni alla sede referente, allora tanto vale lasciare la situazione così com'è. La proposta è già, a nostro avviso, minimale. Se si introducono elementi ulteriormente riduttivi, allora tanto vale lasciare la situazione attuale. In questo senso, quel tipo di proposta non sembra accoglibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i documenti II, nn. 6 e 17, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Signor Presidente, nessuno se n'è accorto, tanto meno la stampa, che non ha dato spazio alla seduta di ieri e probabilmente non darà spazio neppure alla seduta di oggi...

PRESIDENTE. Il Roma, sì.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Ancora non l'ho visto.

PRESIDENTE. Io sì.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Perché ritengo che sui giornali si possa anche scrivere, ma leggerli è un po' troppo!

Dicevo che nessuno si è accorto che ieri pomeriggio e oggi, stamattina, si sono svolte le sedute della Giunta per il regolamento n. 62 e n. 63, solo che abbiamo cambiato sede: anziché riunirci nella biblioteca del Presidente, ci siamo riuniti nell'aula di Montecitorio, praticamente con lo stesso risultato.

Ritengo questa cosa mortificante, signor Presidente, soprattutto per noi e -

gliene do atto - per gli sforzi e il lavoro serio, sempre costruttivo, svolto in Giunta per il regolamento. Debbo constatare che almeno 610 dei 630 deputati non sono interessati alle regole del gioco, come non lo è certo l'opinione pubblica, che è interessata all'efficienza e alle garanzie. Ma che 610 dei 630 deputati non avvertono il bisogno di informarsi, quanto meno, di quale sarà il regime o régime, secondo la dizione latina, del futuro assetto di Montecitorio, è una cosa veramente sconcertante.

Solo il gruppo di alleanza nazionale ha avuto una pattuglia in aula e ci sono stati molti interventi, signor Presidente, come ella ben sa perché ieri sera ad ora tarda è tornato a presiedere - e gliene do atto volentieri - la seduta della Camera. Il gruppo di alleanza nazionale ritiene che le regole del gioco siano molto importanti.

Vengo brevemente alla parte di cui sono relatore. Debbo constatare con soddisfazione che dagli interventi dei colleghi - soprattutto di quelli che fanno parte della Giunta - non sono venute critiche o riserve alla parte di cui l'onorevole Signorino ed io siamo relatori: da parte di tutti, anche del collega presidente Mussi - che pure non è la prima volta che abbraccia la logica di Tecoppa (quel bizzarro personaggio di Ferravilla il quale diceva al suo avversario: «Stai fermo, altrimenti non ti posso infilzare») - non sono venute critiche, censure o riserve sull'allargamento del controllo, cioè, segnatamente, sul *Premier question time*, sulla risposta immediata in Commissione, sulle interpellanze « pesanti ». Ne prendo atto.

Se mi è consentito formulare qualche altra brevissima considerazione su tutto il resto, posso notare che la fretta non ha consentito di strutturare in maniera adeguata soprattutto la parte relativa al procedimento legislativo. Ad esempio, per quanto riguarda l'articolo 154, abbiamo definito una previsione soltanto in via transitoria - ma di questo avremo modo di parlare - il che significherebbe che per i decreti ancora in esame vige il non contingentamento, mentre i nuovi sarebbero contingentati: evidentemente bisogna

porre un termine, che ragionevolmente credo possa essere individuato nella messa a regime della riforma costituzionale.

Allo stesso modo, ci siamo dimenticati - e me ne assumo anch'io una parte di responsabilità - di definire quando entreranno in vigore le modifiche regolamentari. Evidentemente occorrerà un certo spazio sia per la stampa dei volumi sia soprattutto per noi della Giunta che, immersi in quest'ultima, conosciamo questo o quell'articolo ma a volte forse rischiamo di perdere di vista il quadro globale. Dobbiamo avere la possibilità di impossessarci della materia.

PRESIDENTE. Mi pare ci sia una proposta del suo gruppo che fissa al 1° gennaio l'entrata in vigore delle modifiche.

PAOLO ARMAROLI, Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17. Ho presentato una proposta questa mattina in tal senso: essa fa riferimento al 1° gennaio o, alternativamente, ad un momento di poco successivo.

Concludendo, debbo riprendere un'annotazione fatta dal mio gruppo ieri. Se l'entrata in vigore delle modifiche regolamentari slitterà un po' nel tempo, non solo tutti noi - anche i deputati assenti - potremo avere contezza delle stesse e quindi comportarci di conseguenza, ma potremo anche avere l'occasione storica - come il mio gruppo ha rilevato ieri - di porre all'ordine del giorno nazionale (come si diceva una volta) il problema della modernizzazione dello Stato e delle sue istituzioni.

Tra l'altro, signor Presidente, poiché come Ettore Petrolini discendo dalle scale di casa mia e non ho indossato - almeno fino a ieri - casacche di sorta, so bene che quando nel 1971 furono istituite le regioni molti giuristi - che non chiamo di regime perché potrebbe sembrare poco consono - fecero soldi a palate prendendo il regolamento della Camera o parti dell'attuale Costituzione e, come parere per il nuovo statuto o i nuovi regolamenti consiliari, senza nessuna fatica e mutuando...

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Furono anche spediti funzionari della Camera e del Senato!

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Certo.

Dicevo che molti giuristi, mutuando le regole del gioco costituzionale e regolamentare, poterono arricchirsi non solo spiritualmente.

Noi avremmo l'occasione, signor Presidente, di mettere in tutti gli organi collegiali pubblici, « chiavi in mano », un regolamento che possa fornire indicazioni piuttosto precise su quale potrà essere in futuro l'atteggiamento della maggioranza e delle opposizioni, in tutte le sedi istituzionali.

Ritengo pertanto che questa grande occasione non debba essere persa; so che ella - gliene ha dato atto ieri il presidente Vito - ha preso o ha cominciato a prendere dei contatti per porre questo problema. Signor Presidente, noi siamo alla modernizzazione dello Stato e delle sue istituzioni e speriamo che ciò che abbiamo fatto in tutti questi mesi in seno alla Giunta per il regolamento... Si dice che noi membri della Giunta abbiamo ormai più confidenza con il Presidente della Camera che con i nostri rispettivi coniugi, per la felicità forse dei coniugi...

PRESIDENTE. Purtroppo la cosa è reciproca!

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Questa è una vecchia battuta inglese. Si dice, infatti, che il *leader* dell'opposizione ha più confidenza con il capo del Governo che con la propria moglie. Noi potremmo dire lo stesso perché abbiamo « speso », utilmente assieme, quasi 200 ore...

TULLIO GRIMALDI, *Relatore per i documenti II, nn. 7 e 8*. Dipende sempre dalla moglie, comunque!

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Ovviamente, se ne è avvantaggiata - parlo a titolo personale - la mia consorte.

Signor Presidente, ritengo pertanto che questa occasione non debba andare perduta. Prendo atto della sua iniziativa; spero che questi primi contatti acquistino uno spessore e siano « recepiti » in tutte le istanze anche perché debbo pur notare che i gruppi parlamentari rappresentati in questa Camera riflettono i gruppi consiliari nelle vari istituzioni pubbliche (consigli regionali, consigli provinciali, consigli comunali). Sono dunque moderatamente fiducioso che questo nostro esempio sia contagioso.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Boccia, le dispiace se prima esauriamo la fase delle repliche dei relatori? Si tratta di una cosa urgente?

ANTONIO BOCCIA. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, potrà farlo al termine della seduta (*Commenti del deputato Boccia*). Debbo dire che il collega Boccia, insieme ad altri deputati, è stato presente dall'inizio alla fine.

MARIO TASSONE, *Relatore per il documento II, n. 26*. Ci ha tenuto compagnia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Armaroli ha fatto riferimento solo al gruppo di alleanza nazionale, l'onorevole Boccia ha diritto di dire che è stato sempre presente, ed io posso dargliene atto. Credo che anche l'onorevole Armaroli gliene darà volentieri atto.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Ho detto « soprattutto ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per il documento II, n. 17, onorevole Signorino.

ELSA SIGNORINO, *Relatore per il documento II, n. 17*. Signor Presidente, non

ho molto da aggiungere alle considerazioni che già sono state svolte nel corso del dibattito.

Mi pare che il documento di cui sono relatore insieme all'onorevole Armaroli registri un ampio consenso. Ritengo che a fronte di eventuali principi emendativi possa essere considerata con una qualche attenzione la sottolineatura fatta in particolare dal collega Mattarella proprio per valorizzare al massimo il *Premier* nel *question time*, di prevedere una scansione degli appuntamenti che sia sufficientemente consona, oltre che con le esigenze del Parlamento, con gli impegni del *Premier* o del *Vice Premier*.

Pertanto, con la disponibilità ad esaminare positivamente eventuali principi emendativi in tal senso, non posso che registrare per la restante parte della proposta un consenso ampio e quindi la possibilità di un'approvazione altrettanto ampia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per il documento II, n. 26, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE, Relatore per il documento II, n. 26. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti sul documento II, n. 26, per il contributo che hanno dato, attribuendo la giusta importanza all'impegno della Giunta per il regolamento ed alla proposta che, a nome della Giunta stessa, l'onorevole Guerra ed io abbiamo sottoposto all'attenzione e alla valutazione dell'Assemblea. Si è trattato di un dibattito ricco di spunti. Tenterò quindi di dare alcune risposte, spetterà poi al collega Guerra esprimere il suo punto di vista sulla discussione e sulle indicazioni da esso emerse.

Ribadendo quanto ho detto ieri sera, la nostra proposta è aperta al contributo dei colleghi, anche se dobbiamo far presente a quanti siedono in aula che i relatori e l'intera Giunta sono stati ampiamente disponibili a raccogliere i vari apporti. Lo ha già detto l'onorevole Calderisi, che ringrazio, e lo ha ribadito anche l'onorevole Armaroli, al quale rivolgo un ringra-

ziamento, però bisogna rimuovere alcune perplessità che sono state manifestate ieri sera rispetto all'impianto della nostra proposta.

Vorrei dire subito all'onorevole Tatarella che potrei essere d'accordo con lui per quanto riguarda il coinvolgimento delle autonomie locali, delle regioni, dei comuni e delle province, ma è necessario in primo luogo mettersi d'accordo sul significato di tale proposta di coinvolgimento e su che cosa si intenda per uniformità della produzione regolamentare.

Per quanto attiene alla natura del regolamento, mi rifaccio a quanto diceva l'onorevole Deodato ieri sera ricollegandosi all'articolo 64 della Costituzione. I regolamenti delle Camere sono fonte di grado primario, ragion per cui vengono definiti in un certo modo e collocati in una determinata posizione.

Faccio riferimento anche a quanto è stato detto dal collega Armaroli. In effetti molti statuti regionali sono stati non dico copiati ma redatti seguendo le tracce dei regolamenti della Camera e del Senato della Repubblica, al punto che, come ricordavo, negli anni 1970-1971 (le regioni, infatti, vennero istituite nel 1970 e nel 1971 cominciarono ad approvare i loro statuti) vennero invitati in talune regioni alcuni funzionari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Non ho capito allora se dobbiamo attendere che regioni, comuni e province aggiornino gli strumenti di cui dispongono, oppure se siamo in grado di aggiornare il nostro regolamento in modo da fornire indicazioni ed orientamenti circa l'attività in materia delle regioni, dei comuni e delle province, così come l'onorevole Deodato giustamente mi ricorda che è avvenuto nel 1971.

Mi dispiace che non sia presente in aula l'onorevole Tatarella perché avrei voluto avere questo confronto con lui. Infatti il suo è stato un intervento serio, di grande portata, al punto che il Presidente della Camera, che è anche Presi-

dente della Giunta per il regolamento, ha colto appieno lo spirito e il significato della sua proposta.

La nostra attività riformatrice delle norme regolamentari è strettamente collegata al lavoro della Commissione bicamerale sia in relazione alla modifica della seconda parte della Costituzione — a parere di taluno — sia allo scopo di armonizzare fra loro i regolamenti della Camera e del Senato. Voglio ricordare che in sede di Commissione bicamerale tale proposta è stata portata avanti da chi sosteneva anche la differenziazione dei ruoli tra Camera e Senato. Questa ipotesi potrebbe avere un suo valore se si andasse verso un bicameralismo perfetto (due Camere con gli stessi poteri e gli stessi ruoli) ma, poiché all'interno della Commissione bicamerale si è manifestato l'orientamento generale di assegnare poteri e ruoli differenziati alle Camere, non capisco perché ieri sera sia stata avanzata una proposta del genere, a meno che non si voglia cogliere l'occasione delle riforme regolamentari per rivedere talune posizioni assunte in sede di Commissione bicamerale. Io non credo però che un dibattito sulle riforme regolamentari possa rappresentare l'occasione per rimettere in discussione i risultati a cui è giunta la Commissione bicamerale. Se qualcuno ha questa intenzione, lo faccia in altra sede.

Io ritengo che non si possa attendere la conclusione dei lavori di tale Commissione perché le riforme costituzionali non entreranno in vigore prima di due anni. Solo allora si potranno modificare gli articoli del regolamento incompatibili con le nuove norme costituzionali, ipotesi sulla quale all'interno della Giunta per il regolamento era stato raggiunto il consenso di tutti. Non avrebbe potuto essere altrimenti perché o la Giunta è rappresentativa di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento o tutto diventa ingestibile, dalla programmazione alla certezza delle diverse posizioni politiche. Come si dice, « si navigherà a vista », cioè senza alcun riferimento. Non va dimenticato che al-

l'interno della Giunta per il regolamento sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari.

Quanto alla proposta di modifica di cui sono relatore, non ritengo di doverla difendere in modo esasperato perché sicuramente presenta punti deboli; non credo però che si possa affermare che con tale proposta si compia un attentato alla democrazia. Al riguardo dovremmo cercare di avere uno scambio di idee e peraltro i colleghi Deodato, Vito e Calderisi hanno dato una giusta dimensione al problema.

Per esempio, ho già avuto modo di esprimere il mio punto di vista al collega Elio Vito. Devo dire che quell'« inficentismo » numerico e percentualistico mi crea qualche dubbio e qualche perplessità (mi pare che il collega lo definisse in tal modo).

Vorrei capire perché alcuni colleghi hanno sostenuto che con le riforme al nostro esame si attenterebbe alla democrazia. È una battuta? Per quanto mi riguarda, dobbiamo sempre mantenere e garantire la dignità di coloro i quali vivono in un sistema democratico. Se noi abbiamo prodotto inconsapevolmente un progetto che va ad inficiare e a creare un *vulnus* alle istituzioni democratiche del nostro paese, allora vorrei capire — non per respingere semplicemente queste accuse, ma per comprenderne le motivazioni — in che cosa consista questa ferita che avremmo apportato alla democrazia. Forse non ci siamo accorti di aver fatto una cosa del genere; noi, però, stiamo cercando di costruire uno strumento regolamentare che ci consenta di rendere « agibile » e di qualificare l'attività parlamentare. Se si qualifica l'attività parlamentare come istituzione rappresentativa della sovranità popolare, credo che si arricchisca la democrazia, che si aprano gli spazi della democrazia e della partecipazione. Noi dobbiamo riformare il regolamento soprattutto per arricchire non gli spazi della partecipazione astrattamente intesa della gente, ma soprattutto quelli della partecipazione al procedimento legislativo per il parlamentare

(quest'ultimo è un dato deficitario). Questo è un argomento sul quale vorrei che venisse un contributo e che si svolgesse un confronto molto serio.

Per quanto riguarda la scarsa partecipazione dei deputati al dibattito da qualcuno lamentata, rilevo che ciò è sempre avvenuto anche nelle più importanti occasioni. L'onorevole Boccia ci ricordava — gli devo peraltro riconoscere il merito per l'attenzione con la quale ieri ha seguito i nostri lavori — che anche nella fase della Assemblea costituente l'aula non era affollata, durante i relativi dibattiti e confronti per la costruzione della Carta fondamentale e fondante della Repubblica.

Ritengo che noi stiamo proponendo una impostazione da seguire che va nella direzione di definire una visione che garantisca anche i diritti dell'opposizione. Qualcuno ha sostenuto che l'opposizione non sarebbe garantita dalle riforme regolamentari in esame. Io faccio parte dell'opposizione e non condivido tale punto di vista, a meno che, all'interno dell'opposizione, non vi siano talune differenziazioni in materia. Tuttavia, non ho ben compreso perché l'opposizione dovrebbe essere mortificata dall'impianto regolamentare che stiamo disegnando. Con il progetto in esame, in fondo, si istituzionalizza il ruolo dell'opposizione; tutto ciò, invece, non si è verificato e non si verifica con il regolamento attualmente in vigore! Al di là dei « numerini », credo che non sia un dato secondario prevedere un tempo per l'opposizione e per le iniziative individuali dei parlamentari; credo inoltre che delineare nel regolamento il ruolo dei relatori di minoranza sia un dato indicativo forte sul piano politico e strategico di una riforma.

Perché si è affermato che l'opposizione verrebbe mortificata, compressa e imbagliata dal progetto di riforma regolamentare al nostro esame? Se noi facciamo un confronto con la situazione odierna, potremo constatare che oggi l'opposizione versa in una situazione di compressione dei propri diritti. La programmazione trimestrale, il calendario dei lavori valido per tre settimane, la distribu-

zione ed il contingentamento dei tempi e soprattutto la facoltà per la Conferenza dei presidenti di gruppo di decidere con una maggioranza dei tre quarti dei componenti sono tutti elementi fondamentali per una nuova visione del nostro regolamento.

Per quale ragione tutto ciò dovrebbe significare la compressione dei diritti dell'opposizione, l'assenza della democrazia e una violenza nei confronti della libertà del Parlamento e della libertà di espressione dei parlamentari? Ribadisco di non aver compreso le ragioni di tale punto di vista! Non ho colto tali motivazioni per colpa mia; tuttavia, sono pronto a rivedere le mie posizioni se mi verranno fornite ulteriori argomentazioni al riguardo.

Vi è poi il problema del ruolo del Presidente della Camera. Si è detto che il Presidente della Camera avrebbe un potere enorme, smisurato. Vorrei al riguardo capire, rispetto al regolamento di oggi, quali siano i poteri smisurati che si attribuirebbero al Presidente della Camera. Onorevoli colleghi, ci dobbiamo intendere per capire se vogliamo un Presidente che sia espressione di una maggioranza o se abbiamo una concezione della Presidenza dell'Assemblea legislativa come momento supremo di regolamentazione, di garanzia di tutta l'istituzione. Ritengo che se anche in questo caso dovessimo creare un *vulnus*, avremmo Presidenti di un certo tipo ma non Presidenti che garantiscano tutti, soprattutto l'istituzione. I poteri del Presidente previsti in questo impianto, invece, sono minori rispetto a quelli previsti nel vigente regolamento, a meno che rispetto al residuale intervento del Presidente — che può essere Violante come può essere qualcun altro, ma parliamo del Presidente della Camera — non vogliamo attribuire le decisioni alla maggioranza. Se alcuni passaggi, per esempio la calendarizzazione o la definizione del contingentamento, venissero attribuiti alla maggioranza, la minoranza non sarebbe comunque sempre perdente, perché i lavori dell'Assemblea bisogna pure regolamentarli, altrimenti andremo verso la confusione.

Altre due valutazioni. Rispetto al Comitato per la legislazione, signor Presidente, abbiamo ascoltato considerazioni che ci possono anche trovare d'accordo, però dobbiamo chiarirci meglio le idee. Secondo alcuni, infatti, si tratterebbe di un organismo esterno alla Camera: è stato definito un attentato alla vita del Parlamento e alla dignità dei parlamentari. Al riguardo devo però sottolineare che il Comitato per la legislazione è composto da deputati, non da marziani; non si tratta di soggetti chiamati da fuori per regolamentare la nostra vita, o introdursi all'interno dell'istituzione per scrutare i nostri segreti, la nostra attività legislativa. Se vogliamo istituirlo, bene; se non lo vogliamo dobbiamo dirlo, ma senza creare un caso e situazioni di tensione. Il Comitato deve essere semplicemente una Commissione filtro, altrimenti dovremmo fare le stesse considerazioni per i Comitati pareri, istituiti all'interno delle Commissioni affari costituzionali e bilancio. Si tratterebbe, quindi, di un organismo filtro utile alla produzione legislativa, con una garanzia, dal momento che si prevede la rappresentanza paritaria della maggioranza e dell'opposizione. Questo è l'impianto che è stato concepito in sede di Giunta per il regolamento; i relatori hanno semplicemente raccolto i contributi, facendo per così dire un po' da ordinatori dei vari apporti.

L'altra questione concerne il decreto-legge. Non siamo intervenuti sull'articolo 96-bis perché alcuni colleghi ci hanno fatto presente che era opportuno attendere che su questa materia si pronunciasse la Commissione bicamerale. I relatori avevano presentato una loro proposta - ma se fosse necessario potremmo recuperarla - che attribuiva anche un potere al Comitato per la legislazione. Al riguardo gli interventi dei colleghi sono discordanti: mentre qualcuno si è lamentato, parlando di attentato alla vita del Parlamento, altri hanno rilevato che tale organismo avesse scarsi poteri. Vorrei capire, anche all'interno dello stesso gruppo politico, come ci si accordi rispetto alle valutazioni che vengono espresse.

Possiamo anche recuperare la proposta sulla decretazione d'urgenza, che regola la materia in termini diversi. Poi abbiamo assunto una posizione di ripiego ed è emersa la proposta sottoposta alla vostra attenzione, che abbiamo illustrato anche ieri sera.

Un altro dato riguarda l'ostruzionismo. Al riguardo, chiedo di rivedere alcuni aspetti anche della nostra proposta. Infatti, l'ostruzionismo, cioè la capacità di intervenire e di bloccare i lavori in termini seri sulle grandi questioni, viene garantito nella sua interezza. In materia, vi è stata anche una proposta dell'onorevole Grimaldi, con un'estensione delle materie di cui all'articolo 49. Ritengo che tutto ciò dia il senso dello spazio forte per le battaglie legittime sul piano parlamentare, ma che siano appunto battaglie legittime su grandi questioni, per qualificare il Parlamento e l'attività delle istituzioni.

Volevo poi chiedere una precisazione all'onorevole Calderisi. Egli ha affermato che il Parlamento dovrebbe avere un ruolo più netto di guida nel procedimento legislativo. Non ho compreso questa affermazione, poiché credo che nel procedimento legislativo non vi sia solo l'iniziativa del Governo ma anche quella del Parlamento, a meno che non si voglia essere l'inverso del Congresso degli Stati Uniti d'America, in cui è solo il Parlamento a svolgere un'iniziativa mentre il Governo gestisce. Anche nella programmazione dei lavori mi sembra che si sia trovato il più giusto ed efficace equilibrio. Si è detto che il Governo dovrebbe avere delle strettoie; oggi invece viene prospettata una proposta che, a mio avviso, può essere ricollocata nell'ambito delle soluzioni da noi indicate all'Assemblea.

Concludo, signor Presidente, e, poiché siamo in sede di replica, debbo rinnovare il mio ringraziamento a tutti i colleghi ed agli uffici. Debbo farlo perché hanno lavorato con intensità; siamo stati infatti impegnati per mesi. Ritengo dunque che il ringraziamento non sia rituale, formale, ma sincero, proprio per l'impegno e per la dedizione dimostrati. Tutti quanti era-

vamo e siamo convinti - e mi riferisco a tutta la Camera dei deputati - dell'importanza di questo momento e di questo passaggio; occorre semplicemente decidere se coglierlo a pieno oppure no, ma questa è una decisione che spetta al Parlamento nella sua sovranità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i documenti II, nn. 20 e 26, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA, Relatore per i documenti II, nn. 20 e 26. Presidente, colleghi, debbo ringraziare i deputati intervenuti nella discussione, che è stata sicuramente utile ai fini del proseguimento e della conclusione dei nostri lavori. Desidero ringraziare in particolare i colleghi di alleanza nazionale che ieri sera, a partire da una loro netta presa di posizione politica, portata in Assemblea dal capogruppo, si sono cimentati in un confronto anche di merito sulle proposte presentate, che sicuramente arricchisce la nostra discussione ed il nostro lavoro. Cercherò dunque di rispondere e di raccogliere alcune delle sollecitazioni che sono venute ieri sera dai colleghi di alleanza nazionale, che hanno consentito al dibattito di avere caratteristiche più sostanziose rispetto a quelle che avrebbe avuto senza la loro partecipazione. Debbo un riconoscimento alla loro battaglia impostata sulla base di un principio e di un ragionamento politico forte, esposto in Assemblea dal presidente Tatarella. È stata una battaglia di merito, a testa alta, corretta, che credo sia utile alla discussione che noi abbiamo avviato in quest'aula e che mi auguro possa portarci ad una conclusione positiva dei lavori. Il presidente Tatarella ha posto ieri una questione politica di fondo, quella cioè di come nel quadro di una grande stagione di riforme, avviata ed aperta nel nostro paese, anche il passaggio del lavoro sul regolamento della Camera si inserisca e possa essere principio attivo, parte di un confronto più generale sulle modalità di funzionamento della nostra democrazia, dal livello delle autonomie in su.

Non riprenderò le considerazioni svolte poco fa dal collega Tassone. Credo che questa sia una questione seria e che questo elemento vada accolto, ossia che si debba fare sempre più riferimento, anche nell'affrontare la riforma del regolamento, alla gestione di una grande fase di transizione democratica del nostro paese, che interessa tutti i piani ed i livelli, nelle loro reciproche autonomie istituzionali della vita del paese.

Ritengo che il senso profondo di questa richiesta stia nelle osservazioni che ha ieri esposto il collega Vito. Il regolamento della Camera, ma anche il dibattito complessivo su tali questioni, sollecitato dal presidente di gruppo Tatarella, il lavoro della bicamerale e sulle riforme costituzionali rappresentano un'occasione per aprire, non solo nei piani più alti dell'ordinamento costituzionale del nostro paese, la fase del riconoscimento e della legittimazione reciproca. Quando affrontiamo il regolamento della Camera, facciamo ciò intervenendo nel punto forse più difficile, per così dire nella carne viva, nel luogo più bruciante del confronto, della battaglia politica quotidiana. Si tratta di riuscire a far vivere in questa sede il confronto, senza limitarci ad una discussione su qualche norma, su qualche numero in più od in meno, ma lanciando anche su questo versante il messaggio di una nuova stagione, del fatto che stiamo lavorando a regole comuni che sono tali non soltanto perché su di esse conveniamo formalmente, ma perché partono da una legittimazione e da un vero riconoscimento politico reciproco per le parti che sono in campo, che si combattono, che si alternano alla guida del paese od all'opposizione nelle diverse fasi della democrazia.

Credo questa sia una sollecitazione, un aspetto di grande importanza e rilevanza perché su ciò si fondano le regole del gioco. Si tratta, quindi, di un problema serio e proprio per questo credo che il contributo che noi possiamo dare sia oggi quello di condurre in porto la

riforma regolamentare alla quale abbiamo insieme dedicato tanto lavoro e tanta attenzione.

Si tratta delle regole del gioco e nessuno dimentica che i ruoli cambiano, che le parti si invertono. È più il tempo in cui in quest'aula sono stato all'opposizione che non quello in cui sono stato e sono parte della maggioranza ed ho ben presente che i ruoli, come dicevo cambiano, e le parti si invertono. So allora che se partiamo da quell'elemento di riconoscimento reciproco al quale facevo prima riferimento, gli interessi di bottega e di parte del momento non possono presiedere ad una riscrittura delle regole.

Nutro allora la profonda convinzione che possiamo riscrivere tutte le norme regolamentari che vogliamo, ma so che praticare l'ostruzionismo — riprendo una questione posta ieri dal collega Vito — è un diritto che io stesso voglio salvaguardare e difendere nel momento in cui si riscrivono le regole. Infatti, nella proposta che abbiamo faticosamente cercato di costruire non a caso abbiamo allargato lo spettro delle questioni, delle materie e dei provvedimenti che sono sottratti alla procedura semplificata ed ordinaria e che vengono, invece, consegnati a procedure molto più ampie e garantiste della possibilità di aprire al massimo il fuoco della battaglia e dello scontro politico nei passaggi sulle grandi questioni di politica economica e sociale che attengono ai diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione.

Abbiamo allargato questa possibilità anche per i provvedimenti ordinari, colleghi, con la previsione del contingentamento. Anche noi, anche la maggioranza ha rifiutato la rigida chiusura del contingentamento degli emendamenti, che pure era stato proposto: abbiamo salvaguardato la possibilità per tutti i deputati di presentare il numero di emendamenti che ritengono opportuno, in modo da tutelare il loro diritto a condurre una battaglia anche forte, anche ostruzionistica. Ciò è necessario quando un gruppo ritiene di individuare in un provvedimento che ha

caratteristiche ordinarie una ferita, una lacerazione profonda nei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione.

Noi abbiamo fatto nostro questo elemento e lo abbiamo inserito nella proposta, perché sappiamo che le garanzie per le minoranze e per le opposizioni — lo diceva nella notte il collega Colucci — sono garanzie di tenuta e di crescita della democrazia. Sappiamo anche che non vi è camicia di forza possibile per contenere, restringere, ridurre la battaglia e lo scontro politico. Le camicie di forza creano situazioni che si avvitano su se stesse, aprono ferite nei rapporti politici e democratici e conducono comunque ad un peggioramento delle condizioni di funzionamento del sistema democratico: lo sappiamo!

Quello che abbiamo cercato di fare non è stato porre in essere il tentativo di imbrigliare e strangolare l'opposizione, riducendo i tempi, come si è detto qualche volta nella discussione che si è svolta. Abbiamo cercato, invece, di dare più sostanza, contenuto e trasparenza al confronto e allo scontro politico, anche in quest'aula: un più ampio dibattito; una più ampia discussione; una maggiore possibilità di conoscenza, di acquisizione di dati e di informazioni, ma anche di elementi che servono a costruire la battaglia e la posizione politica da difendere; più ordine ed una migliore organizzazione dei nostri lavori per consentire ai gruppi e ai singoli deputati di conoscere le questioni, di prepararsi, di lavorarci, di intervenire, di sapere quando e come si va al confronto di merito. Tutto ciò aiuta proprio tale confronto di merito, con la conferma e l'ampliamento del diritto di praticare lo scontro anche duro, anche ostruzionistico.

È a questa logica di un ampliamento del confronto democratico, e non a quella di una compensazione per presunte limitazioni su un altro versante, che ci siamo attenuti nell'individuazione dei tempi riservati all'opposizione. Non si tratta del contraltare per lo strangolamento che avverrebbe su altri fronti, ma del ricono-

scimento del ruolo e di un spazio costruito autonomamente dalle opposizioni all'interno dei nostri lavori.

Io credo che questa sia questione seria ed importante, almeno io ragionerei così se mi trovassi in una posizione diversa da quella in cui mi trovo, quale deputato di maggioranza. Si pensi al problema dei relatori di minoranza ed al tentativo di far emergere dentro questa figura il ruolo di contrapposizione, di alternativa rispetto al Governo.

Eppure anche a questo riguardo ieri qualche collega si è lamentato del fatto che al relatore di minoranza è data la possibilità di presentare un solo subemendamento all'emendamento eventualmente presentato in aula dalla Commissione o dal Governo. Si dimentica però che oggi il relatore di minoranza non ha neppure tale potere e si trascura il fatto che, comunque, viene lasciata ai gruppi la possibilità di presentare il numero di subemendamenti che ritengono più opportuno. Quello del relatore di minoranza è un potere in più che abbiamo previsto, come una figura che si contrappone quasi paritariamente e simbolicamente al relatore di maggioranza ed al Governo. Quando il Governo presenta un emendamento, il relatore di minoranza presenta la proposta alternativa.

Abbiamo previsto poteri di richiesta e di informazione nella fase referente della produzione legislativa; abbiamo previsto termini e condizioni per fare un'istruttoria reale e vera e per «stringere» il Governo sulle risposte che deve dare per portare avanti il procedimento istruttorio. Credo che abbiamo effettuato un grande sforzo di bilanciamento, nel quale forse — questa è una mia preoccupazione — abbiamo troppo appesantito alcune fasi del lavoro, soprattutto istruttorio. Forse occorre fare una riflessione in merito alla possibilità di rendere più fluido questo passaggio e sul fatto — richiamato ieri dal collega Vito — che nella volontà di mantenere le garanzie, abbiamo rischiato di ridurre il tutto ad una serie di meccanismi efficientistici numerici. Si può prevedere; si possono prevedere principi

emendativi che ci spingano a correggere questi eccessi e che limitino ed eliminino le meccanicità, gli automatismi, le rigidità contenute nel testo che abbiamo costruito.

Qualcuno ieri ha detto che non vi è bisogno di rendere più efficienti i tempi e le modalità del nostro lavoro. Il Presidente della Camera ci ricorda continuamente che produciamo una mole di provvedimenti notevolissima. È vero: già si produce molto; infatti, il tentativo di riforma è volto non ad aumentare la quantità della produzione legislativa, ma a modificare il modo in cui si lavora e si cerca di rispondere alle esigenze del paese, del Governo, della maggioranza, delle opposizioni, dei singoli deputati.

La verità è che la proposta di riforma, sulla quale — ripeto — occorre ancora intervenire con modifiche e aggiustamenti, anche suggeriti dalla discussione che si è svolta, non è un tentativo di strangolare le minoranze; essa è una sfida vera e difficile, innanzi tutto per il Governo e per la maggioranza, ma anche per le opposizioni. Come dicevo, è una sfida per il Governo, per il suo modo di essere e di rapportarsi al Parlamento, un Governo che dovrà essere più attento e capace di dare risposte, ma soprattutto di programmare e di avere una vista più lunga sui provvedimenti, sulle priorità e sulle scelte di grande rilevanza.

Ciò vuol dire inserire un principio che spinge a mutare il modo di lavorare del Governo ed il suo rapportarsi con il Parlamento, con la maggioranza e con le opposizioni. Si tratta di una sfida seria e proprio per questo dovremo ragionare sui principi emendativi.

Collega Armaroli, è possibile prevedere un'entrata in vigore differita di questa parte delle riforme regolamentari perché sarà necessario prepararsi per il mutato modo di lavorare e di procedere, considerato che si cambia e parecchio.

La scelta che abbiamo davanti è la seguente: mantenere una situazione che per molti aspetti non regge più e nella quale spesso il Presidente deve ricorrere ai poteri discrezionali, che possono valere in una fase straordinaria, così come altri

strumenti che ormai utilizziamo normalmente nel confronto e nella battaglia politica che si svolgono in quest'aula. Si tratta però di strumenti che non possono diventare ordinari, per cui o ci cimentiamo in questo tentativo di riforma, oppure manteniamo questa situazione.

Ai colleghi che ricordano che è in corso la riforma della seconda parte della Costituzione, per cui non sappiamo se avremo una o due Camere e quali saranno i loro poteri, dico che quel percorso è ancora troppo lungo se si considera il modo in cui siamo costretti a lavorare. Non possiamo aspettare.

Abbiamo allora due consapevolezza, la prima che è questo un intervento di carattere transitorio, di accompagnamento (lo specificheremo, troveremo il modo di definirlo, ma l'intervento è in sé transitorio); vi è poi la consapevolezza che deve trattarsi di un intervento quanto meno non in contraddizione, ma il più possibile coerente con gli indirizzi di riforma che già sono emersi dai lavori della Commissione bicamerale, dalle grandi tendenze di fondo di riassetto del sistema costituzionale. Con queste due avvertenze dobbiamo oggi misurarci sulla possibilità di intervenire. Badate, infatti: oggi non vi sono più garanzie per le opposizioni, ma non solo per esse, anche per la maggioranza e per il Governo. Oggi vi sono meno certezze, vi è più confusione, più improvvisazione nei nostri lavori. Non c'è oggi alcuna garanzia sul modo in cui si svolge effettivamente il lavoro in sede referente nelle Commissioni per la fase istruttoria di tutti i procedimenti. Oggi si verifica una doppia calendarizzazione spesso fasulla per cui si prevedono in un primo momento mille provvedimenti per poter poi procedere al contingentamento; si possono così approvare provvedimenti in pochi giorni e mi chiedo quali siano le garanzie in più che avrebbero oggi le opposizioni. Domina costantemente l'incertezza sui nostri lavori.

Anche rispetto al ruolo del singolo parlamentare che è stato richiamato nella discussione soprattutto ieri sera dai colleghi di alleanza nazionale, dov'è in que-

sta proposta l'attentato ai diritti del singolo parlamentare? Vi è tutt'altro, colleghi. Lavoriamoci, modifichiamola, vi sono ancora spazi per farlo, ma consideriamo quanto è contenuto in questa proposta di riforma. Per esempio, un'attenzione nuova, che attualmente manca, rispetto ai diritti del singolo parlamentare. Non si tratta solo della previsione che un quinto dei tempi per l'esame dei provvedimenti in aula sia fuori dalla potestà dei gruppi e sia riservato alle posizioni individuali, non solo al dissenso, ma proprio all'espressione di posizioni individuali dei deputati. Non è cosa da poco, ma non si tratta solo di questo. Vi è anche un diverso ordine dei lavori, della programmazione che consenta molto più di oggi ai deputati - ce lo auguriamo come chiedeva il deputato Paolone ieri sera - di conoscere gli argomenti sui quali si discuterà, di prepararsi, di lavorare effettivamente e di essere presenti quando un argomento che li interessa viene affrontato. Vi è poi la possibilità di votare emendamenti di singoli deputati e non solo dei gruppi quando si procede alle votazioni per principi riassuntivi; una serie di condizioni complessive per la riorganizzazione del lavoro vanno nella direzione di fornire risposte al ruolo dei singoli deputati.

Sul Comitato per la legislazione è già intervenuto il collega Tassone e non tornerò sulla questione. Possiamo ragionare anche sulle correzioni che sono state indicate ieri sera dal collega Anedda e che sono comunque emerse dalla discussione. Su questo versante siamo ampiamente disponibili a ragionare.

In merito ai decreti-legge vi è effettivamente qualcosa di non risolto perché non si dà una risposta compiuta all'esigenza di avere un termine entro il quale si deliberi. Osservava ieri il collega Giovanardi che il Governo ha la legittima aspettativa di vedere votato entro 60 giorni il decreto-legge ma nella nostra proposta questo non è previsto. Si tratta di un punto irrisolto perché le opposizioni hanno sostenuto che in mancanza di garanzie forti rispetto ad un ricorso eccessivo alla decretazione di urgenza da

parte del Governo, tale previsione potrebbe diventare semplicemente un'autostrada, la via privilegiata per legiferare da parte del Governo. Abbiamo però formulato nel corso del nostro lavoro molte proposte — le ha richiamate il collega Tassone — e siamo disposti a riprenderle. Non si può dire che non ci sono garanzie rispetto ai decreti-legge, anzi, ve ne sono tante; piuttosto, esistono serie difficoltà rispetto al rischio che, non essendo possibile il contingentamento né la fissazione di un tempo certo per la deliberazione, ma un tempo massimo da dedicare ai decreti-legge molto ridotto (un terzo), con il semplice ostruzionismo su un solo decreto si possa impedire nel calendario di un mese l'approvazione anche di un solo decreto-legge. C'è una difficoltà su questo versante, che è stata segnalata anche nella discussione e che credo dovremo affrontare nel ragionamento sui principi emendativi.

Ma ci sono altre proposte che vogliamo riprendere tra quelle sulle quali si è ragionato. Il termine? Il contingentamento legato al divieto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo? Rinnovo questa proposta. Se questo è un meccanismo che accompagna la garanzia del tempo di votazione nei termini costituzionali alla garanzia per le opposizioni, da un lato, di poter esaminare e votare i decreti e, dall'altro, di non veder costruita una doppia autostrada per il Governo che incentivi il ricorso continuo a questo strumento, siamo pronti a ragionarci nuovamente, se si vuole fare un passo avanti. Credo che abbiamo la possibilità di introdurre qualche modifica, perché in effetti non è del tutto soddisfacente la soluzione che abbiamo costruito.

Per quanto riguarda l'urgenza, credo che nella proposta che i relatori hanno consegnato sia previsto un filtro veramente molto serio; d'altra parte, questa proposta era stata formulata dallo stesso collega Armaroli all'interno della Giunta. Non credo che ci siano le condizioni per andare oltre.

Sull'articolo 85-bis — lo dico soprattutto al collega Vito — se esiste un altro

modo, meno matematico, che garantisca comunque il diritto dei gruppi di minoranza o dei gruppi in generale di portare in votazione posizioni qualificanti o ritenute tali nel dibattito, nello scontro su un provvedimento, siamo assolutamente disponibili a lavorarci. Neanche a me piace questo eccesso di numeri, quasi che il nostro regolamento rischi di trasformarsi in un modello matematico da applicare in ogni caso. La politica — lo diceva ieri il collega Mattarella — non è soltanto norme rigide, matematiche, che vengono applicate. Non tutto sta nelle norme; c'è una flessibilità e una gestione delle cose che è propria della politica e che non può essere sostituita dalle norme. Non tutto sta nelle norme, anche perché molto è consegnato ai comportamenti concreti dello scontro e del confronto.

Credo però che anche su questa strada — se raccogliamo, ed io voglio raccogliero e ripeterlo, l'invito fatto ieri dal collega Vito di partire in questo ordine: riconoscimento pieno e reciproco, garanzie, bilanciamento degli interventi che operiamo — al di là dei numeri, al di là di tante parti della proposta che dobbiamo migliorare e rendere più flessibili e più agevoli, possiamo trovare le condizioni per fare un passo avanti insieme, per avere qualche mese per imparare una nuova modalità del nostro rapporto e del nostro lavoro qui dentro. Un passo avanti insieme che sia veramente utile non soltanto a fare qualche modifica regolamentare, ma anche a costruire un modo dei rapporti, del confronto e anche dello scontro politico che consenta al paese di fare un passo in avanti (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Guerra.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Chiedo la parola

per un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori, perché mi ha molto colpito — e gliene do atto — l'appassionato e anche aperto intervento dell'onorevole Guerra.

Allora, proprio alla luce di questo intervento, che è anche come dire un'offensiva di pace, mi appello a lei, signor Presidente, per chiederle se non sia il caso, dopo la Conferenza dei capigruppo, che o i relatori o, se lei lo ritiene (brevemente, mezz'ora), la Giunta per il regolamento possano valutare uno ad uno i principi emendativi, per poter esprimere in aula il proprio parere su di essi. Anche per effetto di questo, forse, la seduta di oggi pomeriggio potrebbe essere più breve e più ordinata, perché sapremmo l'orientamento di massima della Giunta rispetto ai principi emendativi. Sarebbe più breve perché tutti avremmo contezza di come dovremmo votare sui singoli principi e poi la Giunta si assumerebbe la responsabilità di dire « sì » o « no » e mi pare, dopo l'intervento molto aperto dell'onorevole Guerra, che ci potrebbero essere spazi anche per votazioni, come dire, più ampie.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa proposta, onorevole Armaroli. C'è però un problema e sarei grato ai colleghi se volessero intervenire per cercare di risolverlo in questa sede.

Ieri la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso di riunirsi nuovamente oggi alle 14, su richiesta dei suoi componenti, per determinare l'andamento delle votazioni e compiere una valutazione politica dello stato delle cose. Se alcuni colleghi autorevoli che fanno parte della Giunta per il regolamento chiedono che dopo la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si riunisca anche la Giunta, non ci sono problemi.

Tuttavia, non mi pare ci siano particolari precedenti in materia di parere della Giunta: si tenga presente che in quest'ultimo organismo alcuni gruppi non sono rappresentati, a differenza di quanto avviene nelle Commissioni; ciò potrebbe in qualche caso creare squilibri.

Invito comunque i colleghi a pronunciarsi, per ordinare i nostri lavori nel modo più funzionale ed utile.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Anch'io, Presidente, ritengo sia opportuna una riunione della Giunta per il regolamento. I deputati del gruppo di forza Italia hanno presentato proposte emendative e credo che lo stesso abbiano fatto altri deputati; ritengo che un esame di queste proposte da parte della Giunta sia opportuno, anche per capire se alcune di esse possano essere modificate o meglio coordinate: si potrebbe suggerire ai presentatori di cambiarle ai fini di un loro recepimento, magari parziale.

Credo quindi che un lavoro del genere sarebbe utile e che difficilmente potrebbe essere svolto dall'Assemblea senza un minimo di istruttoria effettuata dalla Giunta. Data la complessità della proposta, che riguarda la riforma di tutto il procedimento legislativo, il passaggio in Giunta sarebbe utile. Non so se esso debba verificarsi prima o dopo la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo: valuti lei. Comunque, prima che l'Assemblea torni a riunirsi, è opportuno che la Giunta compia questo esame.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Comprendo le ragioni che spingono l'onorevole Calderisi ad avanzare questa proposta, ma non credo che essa possa essere condivisa. Dico questo non per ragioni di contrapposizione, ma perché è formalmente impossibile attuarla: la Giunta per il regolamento ha ormai consegnato il suo lavoro all'Assemblea e quest'ultima deve esprimersi.

PAOLO ARMAROLI. I principi emendativi!

GIUSEPPE CALDERISI. Chi glielo impedisce?

SERGIO MATTARELLA. La riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si svolge in quanto quest'organo è rappresentativo dell'Assemblea; una convocazione della Giunta apparirebbe come quello che nel procedimento legislativo si definisce rinvio in Commissione, con la differenza che quest'ultimo sarebbe operato a favore della Giunta. Anche sui principi emendativi non vi è un parere della Giunta e non mi pare che vi siano precedenti di questo genere: su ciascun principio si esprime direttamente l'Assemblea.

Temo che una procedura del genere, anziché aiutarci, ci ostacolerebbe, dando l'impressione che si voglia restituire a chi l'ha presentata in Assemblea una proposta ai fini di un riesame della stessa. Le strade per effettuare il confronto possono essere tante: a questo scopo è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, che rappresenta l'Assemblea. Credo non si possano sottrarre a quest'ultima le competenze che ormai le sono state affidate dalla Giunta e tornare alla Giunta stessa.

VASSILLI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILLI CAMPATELLI. Intervengo per rispondere al suo invito, affinché ciascun gruppo esprima la sua posizione. Dico subito che concordo con quanto ha appena detto l'onorevole Mattarella. Mi pare che lei stesso, Presidente, si riferisse all'inesistenza di precedenti che vadano nel senso della proposta avanzata dal collega Calderisi; onestamente mi pare che le argomentazioni dell'onorevole Mattarella siano convincenti ed ad esse ci associamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nella procedura di modifica del regolamento l'articolo 16 prevede che la Giunta intervenga dopo il voto sui principi emendativi per coordinare i principi stessi con il testo: pertanto, una riunione della stessa Giunta a tal fine dovrà comunque tenersi. Per questo motivo non è previsto il parere della Giunta sui principi emendativi, a differenza di quanto accade per il normale procedimento legislativo.

Poiché ciascun deputato può presentare il suo principio emendativo, credo che la logica sia quella di una piena libertà di valutazione piuttosto che, diciamo così, di un parere.

Fermo restando questo, vorrei dire che c'è anche un problema di rapporto tra gli organi. Dopo la Conferenza dei presidenti di gruppo, probabilmente è anche parlarmente corretto che la Giunta per il regolamento sia informata delle deliberazioni assunte dai colleghi capigruppo.

Pertanto a questo esclusivo fine convocherei la Giunta per il regolamento per informare di quelle che sono state le deliberazioni. In Giunta per il regolamento non si riapre la discussione né si dà il parere; tuttavia, ritengo che avere un quadro complessivo e che i colleghi relatori e i membri componenti della Giunta sappiano quale sia l'orientamento dei capigruppo, sia una forma di educazione, diciamo così, anche dal punto di vista della correttezza parlamentare, visto che i colleghi hanno lavorato per circa sei mesi su questa materia.

Ripeto, non si tratta quindi di esprimere pareri, ma di informare la Giunta delle deliberazioni assunte dai colleghi presidenti di gruppo.

Se non vi sono obiezioni, anche in considerazione di questa « adempienza » che è emersa ora, sospenderei la seduta per riconvocarla... (*Commenti*) Scusate, colleghi, ma credo che sia utile esaminare i testi, visto che poi bisogna deliberare! Inoltre alle 14 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e successivamente vi sarà una breve riunione della Giunta per il regolamento. Pertanto potremmo riprendere i nostri lavori alle 17.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore per i documenti II, nn. 6 e 17*. Alle 16!

PRESIDENTE. Stabiliamo allora alle 16,30.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16,30.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 2969.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifiche alla legge 3 febbraio 1971, n. 147, concernente gli archivi storici parlamentari » (2969).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Sull'esecuzione di Joseph O'Dell
(ore 16,31).**

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, colleghi, questa notte negli Stati Uniti alle 21,16, ora locale, alle tre della mattina in Italia, un ago in una vena ha tolto la vita a Joseph O'Dell. Non penso ci siano molte parole per descrivere quello che si prova in questo momento. Si è tolta la vita ad un uomo cui non è stata data la possibilità di dimostrare o meno la propria

innocenza. Un governatore, probabilmente in cerca di consensi, fino all'ultimo è rimasto fermo nella sua decisione di non concedere la grazia.

Sono andato a trovare Joseph alcuni mesi fa nella cella di Macklemburg ed ho tenuto con lui una fitta corrispondenza per iscritto e telefonica. Pertanto io e gli altri parlamentari che si erano recati a trovarlo abbiamo perso questa notte un amico, ma dopo la morte di Joseph O'Dell, l'impegno che tutti avevamo assunto, la battaglia contro la pena di morte, ha trovato uno stimolo ulteriore.

Questa Camera e il suo Presidente, il Senato e il Presidente della Repubblica, che tanto avevano fatto per salvare la vita di un uomo, non solo per salvare quella vita, ma anche per impegnarsi contro la pena di morte, hanno subito probabilmente una sconfitta, ma quel che è certo è che il fronte della lotta contro la pena di morte si è rafforzato. È questo un risultato che dobbiamo anche alla dignità con cui Joseph O'Dell ieri è andato a morte.

Presidente, proprio a tale proposito volevo invitare la Camera a compiere un atto che non sarebbe meramente simbolico ma concreto: quello di inserire nel calendario dei lavori della prossima settimana l'esame della proposta di legge, già licenziata dalla Commissione affari costituzionali, volta all'eliminazione definitiva della pena di morte dal nostro ordinamento. Il provvedimento potrebbe essere esaminato senza svolgere una discussione particolarmente ampia — è una preghiera che rivolgo ai colleghi — e noi, approvandola, invieremo un segnale a tutto il mondo, che sarebbe anche un estremo ringraziamento ed un estremo saluto a Joseph O'Dell.

Vorrei quindi invitare la Camera ad osservare un minuto di silenzio in memoria di Joseph O'Dell. Personalmente saluto un amico che ci ha lasciato. Ciao, Joe, e grazie per tutto quello che ci hai insegnato.

PRESIDENTE. Colleghi, non è il caso, perché non ci sono le condizioni, di

osservare il minuto di silenzio. Condividiamo tutti l'impegno contro la pena di morte e credo che la cosa migliore sarebbe, qualora non vi fossero obiezioni, valutare nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che avrà luogo lunedì sera, se ci siano le condizioni per inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame della proposta di legge, esaminata dalla Commissione affari costituzionali, che cancella definitivamente dal nostro ordinamento la pena di morte anche nel caso di stato di guerra. Se ci sarà consenso sufficiente al riguardo, questo potrebbe essere un modo per dare una risposta di tipo istituzionale a quanto è accaduto.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,35).

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, desidero affrontare una questione che credo debba essere portata all'attenzione della Camera. Su *la Repubblica* di oggi, quindi su un giornale a larghissima diffusione nazionale, il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Caselli, afferma che la mafia è stata abrogata dal Parlamento italiano, per cui è ufficiale: la mafia non c'è proprio più.

Il procuratore della Repubblica di Palermo, che ha grande autorità per il ruolo che svolge e anche grande autorevolezza sul piano dell'opinione pubblica, fa la grave affermazione che il Parlamento ha cancellato dall'agenda dei suoi impegni politici e parlamentari il problema mafia. Mi sembra che si tratti di una valutazione molto grave nei confronti del paese, perché giudica la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale come un atto di complicità e di copertura delle attività criminose della mafia.

Mi chiedo se ci si renda conto della gravità dell'affermazione. Avendo letto con attenzione e rispetto l'articolo del

procuratore Caselli, ho avuto l'impressione che fosse stato scritto sotto l'impulso dell'ira e in tal caso non si può riconoscere alcuna attenuante, perché lo stato d'ira costituisce un'attenuante quando si reagisce ad un fatto ingiusto, mentre ritengo che quello compiuto dal Parlamento sia stato un atto di grande giustizia. Inoltre, sotto il profilo tecnico (credo sia opportuno sottolinearlo perché chi non è esperto di tale materia ha diritto di conoscere il contenuto delle norme approvate dal Parlamento) l'articolo pubblicato su *la Repubblica* è inficiato da una grandissima reticenza, là dove si afferma che è stato cancellato ogni strumento attraverso il quale, nel corso delle indagini, è possibile raccogliere e conservare le prove di accusa per chi sia accusato di crimini mafiosi.

È un'affermazione non vera ed è grave che provenga dal procuratore Caselli il quale, peraltro, tace sulle misure approvate dal Parlamento per contrastare il crimine mafioso nel corso delle indagini preliminari, ricorrendo ad uno sperimentato istituto previsto dal nostro codice, quello dell'incidente probatorio.

Come ho detto, sono affermazioni molto gravi che non possono essere lasciate senza risposta. Aggiungo che ho pronunciato queste parole con grande amarezza, se non altro per quella ultraventennale amicizia che mi lega al procuratore Caselli, che non mi può impedire di affermare che il nostro impegno parlamentare è forte e tutto teso a contrastare la criminalità mafiosa. Prova ne sia il lavoro che ancora si sta svolgendo in Commissione giustizia attraverso uno scambio leale e trasparente di opinioni, che questa mattina ci ha portati ad approvare una norma relativa all'efficienza dei procedimenti e dei metodi processuali per contrastare la mafia. Mi riferisco alle cosiddette videoconferenze, sulle quali questa mattina nel rispetto del lavoro reciproco abbiamo deciso all'unanimità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Abbiamo già affrontato analoghe questioni e ritengo che una volta

che sia stato approvato un progetto di legge non si debba ripetere la discussione. Ciascuno ha le proprie opinioni che vanno rispettate. Darò ora la parola all'onorevole Novelli, che l'ha chiesta, e poi considererò concluso l'argomento. Oppure, se i colleghi lo ritengono, posso dare la parola ad un oratore contro e ad uno a favore (*Commenti del deputato Giovanardi*).

L'onorevole Novelli ha facoltà di parlare.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, sono molto dispiaciuto per l'intervento del collega Saraceni e desideravo chiederle (ma lei mi ha già anticipato nella risposta) se fosse sua intenzione aprire un dibattito sugli articoli che quotidianamente vengono pubblicati sui giornali. Posso concordare o meno con le tesi del dottor Caselli, che di queste cose se ne intende, per cui ha fornito una sua valutazione personale; tuttavia non credo che si possa sottoporle a censura, come ha fatto il collega Saraceni, verso il quale ho sempre manifestato grande stima ed amicizia. Io non amo né le Cassandre né i facili profeti! Do un appuntamento a quest'Assemblea e al collega Saraceni fra sei mesi. Non vorrei che allora qualcuno ci venisse a dire, o su *la Repubblica* o in quest'aula: « peccato, ci siamo sbagliati; sei mesi fa, forse, quel provvedimento non dovevamo assumerlo ». Siccome ormai è un costume, o un malcostume, della politica italiana di vedere le cose sempre *a posteriori*, mi auguro che ciò non si debba verificare quando avremo una serie di processi annullati, di mafiosi scarcerati e di inchieste bloccate; tutto ciò indipendentemente poi dal giudizio soggettivo che ognuno di noi è autorizzato ad esprimere — credo — in un paese democratico e in un Parlamento libero (*Applausi di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (ore 16,40).

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo si è convenuto che l'esame delle proposte di modificazione al regolamento proseguirà, oltre che nella seduta di martedì, anche nelle sedute di mercoledì 30 e giovedì 31 luglio, con priorità rispetto agli altri argomenti previsti nel calendario comunicato ieri all'Assemblea e iscritti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,41).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, vorrei fare riferimento specifico a quanto è stato denunciato e discusso ieri, che mi trova personalmente chiamato in causa — e ringrazio i colleghi che hanno sollevato la questione — per una intercettazione telefonica.

Quello che intendo dire oggi, signor Presidente, è nello stesso tempo una aggravante ed una informativa: è un'aggravante, perché proprio da quella intercettazione che colpisce un parlamentare constatiamo l'esistenza di qualche organo di stampa « sibilante » che, riferendosi a Tremaglia, ha usato le seguenti parole: « Dà prova di doppiezza ». Non solo, ma mi si fa passare per un golpista, sempre per quella intercettazione, descrivendo addirittura come avrei reclutato i golpisti secondo le dichiarazioni del senatore La Loggia, il quale pochi minuti fa mi ha fatto pervenire il testo della seguente dichiarazione: « Prendo atto della smentita di Mirko Tremaglia e lo ringrazio; considero chiuso l'incidente ». Io invece non lo considero affatto chiuso! Questo però fa parte di un rapporto diverso.

Signor Presidente, entrando nel dettaglio della questione, vorrei dire che una intercettazione ti può far dire qualsiasi cosa anche, per esempio, che io avrei parlato delle questioni relative a Di Pietro con il senatore La Loggia. Ed io ho detto che ciò non è vero, che è falso! Signor Presidente, io però non ho il testo della

intercettazione: non lo abbiamo né io né lei; e non siamo nemmeno in grado di poterci tutelare perché, magari, al posto di La Loggia, io ho detto Letta, con il quale ho avuto diverse e cordialissime conversazioni.

Non è che Tremaglia sia un lebbroso, Tremaglia ha parlato con tutti. Non è che io vengo nell'aula di Montecitorio a sciocinare tutti quanti i colloqui che ho avuto. Ci vorrebbe anche che non potessimo parlare tra noi di politica! Quindi ringrazio tutti i miei interlocutori, ma ci sono dei limiti. Tutto questo, peraltro, Presidente, è causato da fatti che desidero ricostruire brevissimamente, perché credo che questa sia un'informativa che interessi lei e tutti i colleghi.

Non è la prima volta che vi sono simili pubblicazioni; siamo alla strumentalizzazione con enfasi e con pesanti bugie in un combinato disposto con il quale mi si vuole far apparire golpista. I fatti riguardano un po' di *Micromega* - l'articolo è stato sequestrato, come se non fosse stata una pubblicazione a disposizione di tutti -, magari un po' di coda dell'interrogatorio di Pacini ed il commento che ne è derivato è il seguente: «L'articolo di *Micromega* sequestrato dai magistrati non era casuale. Un colloquio del senatore di AN» - che sarei poi io, dopo venticinque anni di onorato servizio presso la Camera dei deputati, magari anche come presidente della Commissione esteri! - «e l'ex pubblico ministero conferma il progetto contro il cavaliere». Per quanto riguarda il merito rivendico la libertà: non ho dissacrato nessuno, nemmeno il re dei re, ma posso avere le mie opinioni e non le esprimo soltanto al telefono intercettato, ma le ho sempre dichiarate pubblicamente. E pubblicamente appare anche qual era il significato di questi colloqui, molto legittimi, che ho avuto con Di Pietro e con moltissimi altri miei colleghi, cioè che a mio avviso il cavaliere si doveva mettere da parte per agevolare il Polo. Reputo infatti che il conflitto di interessi debba essere superato, perché ritenevo che Di Pietro desse vita - e questo appare in modo preciso anche dall'intercettazione

- ad un movimento che fosse equidistante (insisto: equidistante). Tutto questo, signor Presidente, credo sia nella norma; non è la manovra che appare nel commento dell'intercettazione: nessuna manovra per mettere uno al posto dell'altro, anche se ciascuno può auspicare benissimo che vi siano dei cambiamenti.

Il 18 gennaio 1996 ho informato immediatamente il Presidente della Camera, onorevole Pivetti. Confermo ai colleghi che la telefonata è partita dalla Camera dei deputati, perché l'ho fatta io al dottor Di Pietro. Per quanto riguarda l'intercettazione, sarà vero che il telefono del dottor Di Pietro era sotto controllo (penso che lo sia stato), ma cosa è avvenuto? L'ordine di intercettazione è partito dal dottor Fabio Salomone al fine di giungere alla richiesta di rinvio a giudizio del dottor Di Pietro. E allora, quali sono le considerazioni di fondo? Innanzitutto la violazione certa dell'articolo 68 della Costituzione, laddove si precisa al terzo capoverso: «Analogamente è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni...». Ma quando la DIGOS accerta che a parlare è un deputato, come interlocutore del dottor Di Pietro nella telefonata del 17 novembre 1995, la conversazione di Tremaglia doveva essere cancellata. Invece, preso atto di quella conversazione con un parlamentare, il dottor Salomone non solo non l'ha cancellata ma, commettendo una grave violazione dei diritti costituzionali di libertà e di riservatezza, e non avendo alcuna autorizzazione della Camera dei deputati, ha proseguito nel suo atto illegittimo ed illecito ed ha depositato quella conversazione, rendendosi responsabile di un atto sicuramente perseguibile dalla giustizia. Il dottor Salomone cosa ha fatto? Ha preso quella conversazione e ne ha fatto oggetto di deposito nel fascicolo di segreteria ed è in quel momento che la conversazione viene portata a pubblica conoscenza per un motivo che nulla aveva a che fare con l'inchiesta, con l'atto giudiziario; era inutilizzabile, ma era utilizzabile sul piano politico. Questo è il

grave fatto compiuto dal dottor Salomone. Ma vi è anche l'articolo 267 e seguenti del codice di procedura penale...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Tremaglia. È andato molto al di là del tempo a sua disposizione.

MIRKO TREMAGLIA. A conclusione di questa mia comunicazione, ribadisco che occorre — ed è previsto — lo stralcio e la distruzione delle intercettazioni quando nulla hanno a che vedere con le inchieste, ed in quella citata si parlava solo di politica. Ricordo che la Presidente della Camera, in data 19 gennaio 1996, ha inviato comunicazioni di richiesta di spiegazioni sia al ministro di grazia e giustizia sia al procuratore generale presso la Cassazione, sia al Consiglio superiore della magistratura. Questi sono i fatti e per tale motivo ho voluto prendere la parola. Infatti, signor Presidente, vi è già stata una *notitia criminis* rivolta al ministro di grazia e giustizia.

Per tali motivi ed in considerazione di queste situazioni, che sono gravissime perché hanno reso pubblica una conversazione, con uno sfruttamento politico deliberato della stessa, quando invece quella comunicazione avrebbe dovuto essere cancellata, chiedo nuove spiegazioni.

Vi ringrazio ancora una volta per aver sollevato tale caso e ribadisco che continuerò, giacché ho sempre pensato a voce alta, a regolarmi in tal modo, perché credo che questo sia il mio dovere di uomo politico e di parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tremaglia.

Abbiamo già discusso a lungo della questione nella seduta di ieri; credo che il problema di fondo... Onorevole Fiori, ha finito? Grazie.

Come dicevo, credo che il problema di fondo consista in realtà nell'utilizzazione delle intercettazioni di questo tipo e più in generale nell'utilizzazione di intercettazioni che riguardino o terzi estranei o argomenti che, per il loro contenuto, non

attengono al processo. Queste, dunque, sono le questioni di fondo. Mi auguro che la Commissione affari costituzionali possa prendere in esame la proposta di legge presentata dai colleghi, al fine di disciplinare in modo compiuto tale materia. Ciò si rende tanto più necessario dopo la recente sentenza della Corte costituzionale, della quale parlano oggi gli organi di informazione.

Si riprende la discussione delle proposte di modificazione del regolamento (ore 16,55).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma del comma 3-*bis* dell'articolo 16 del regolamento, proposte di principi e di criteri direttivi per la riformulazione del testo proposto dalla Giunta (*per le proposte di modificazione del regolamento e per le proposte di principi e di criteri direttivi vedi l'allegato A*).

Avverto che nella riunione odierna della Conferenza dei capigruppo si è convenuto che in questa seduta si proceda all'illustrazione di tali proposte emendative, la cui votazione avrà invece luogo nella seduta di martedì 29 luglio a partire dalle ore 12. L'esame delle proposte di modificazione al regolamento proseguirà pertanto — come già detto — anche nelle sedute di mercoledì 30 e giovedì 31 luglio, con priorità rispetto agli altri argomenti, previsti nel calendario comunicato ieri all'Assemblea, ed iscritti all'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, non starò ad illustrare i principi emendativi da me presentati per un motivo molto semplice: poiché la fase dell'illustrazione si apre e si conclude oggi pomeriggio, mentre le votazioni cominceranno solo a partire dalle ore 12 di martedì prossimo, non vorrei che quanto dicessi io in questo momento in aula non venisse ricordato e quindi non si ricordasse la bontà...

PRESIDENTE. Sarà indelebile nei nostri cuori, onorevole Armaroli (*Applausi*)!

PAOLO ARMAROLI. Non starò, dunque, a fare una pedissequa illustrazione dei pochi emendamenti; preferisco svolgere solo due brevissime sottolineature per rappresentare la posizione di alleanza nazionale...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Buontempo! Onorevole Sanza!

PAOLO ARMAROLI. ...che è quella di ieri, di oggi e che sarà quella della prossima settimana, in vista delle future impegnative votazioni che ci attendono proprio sulla riforma del regolamento.

Ieri, signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale è stato l'unico a considerare suo precipuo dovere intervenire con diversi suoi deputati nella discussione generale, perché ritiene che la forza del diritto sia di gran lunga migliore del diritto della forza. Poiché un ordinamento giuridico è a tutela di tutti ed interessa tutti, alleanza nazionale ha fatto sentire alta e forte la sua voce in quest'aula.

Veniamo alla seconda constatazione. Alleanza nazionale ha presentato meno di venti principi emendativi, pari a circa un terzo del loro complesso. Sono tutte, signor Presidente, delle proposte emendative sostanziali, che tendono a migliorare il prodotto partorito dalla Giunta per il regolamento e che, quindi, raccomandiamo all'approvazione dell'Assemblea.

Ho detto di ieri e di oggi; posso dire qualcosa anche sul domani, cioè sulla prossima settimana. È ovvio, signor Presidente, che la posizione di alleanza nazionale nella votazione degli altrui principi emendativi, degli articoli e del testo finale sarà graduata all'accettazione dei propri principi emendativi.

Quindi, la mia viva speranza - mi rivolgo in primo luogo agli illustri membri della Giunta per il regolamento ed agli altri colleghi - è che i nostri principi emendativi, che tendono a migliorare di molto il testo delle modifiche regolamentari, possano essere accolti in numero cospicuo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente il principio emendativo di carattere generale di cui sono presentatore, relativo all'entrata in vigore delle nuove norme ed alla durata delle norme stesse che, per la delicatezza dell'argomento che viene affrontato per la prima volta dopo il 1971, credo debba essere limitata ad un anno.

Chiedo all'Assemblea di fissare una validità annuale delle norme, con una conferma nel gennaio 1999, perché la Giunta aveva iniziato i suoi lavori pensando di poter fondamentalmente razionalizzare il procedimento legislativo al momento vigente...

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, colleghi!

Prego onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA. ...e, in particolare, di disciplinare meglio l'esame in sede referente dei disegni di legge, affrontando poi il tema della discussione degli emendamenti. Ciò per correggere alcune storture che, di fatto, un'applicazione puntuale della norma attuale aveva determinato in quest'aula. Si voleva cioè tenere conto dei precedenti accumulati dal 1971 ad oggi e rendere il procedimento legislativo più snello, puntuale e razionale, modernizzando il regolamento della Camera per adeguarlo all'attuale situazione.

Con il passare dei mesi l'attività della Giunta si è intrecciata con quella della Commissione bicamerale, e, quindi, ha assunto una piega diversa, in particolare nel momento in cui la Commissione bicamerale ha concluso i suoi lavori.

È venuto pertanto all'esame della Camera un testo, contenuto nei documenti che vanno dal n. 7 al n. 26, l'ultimo dei quali disciplina il procedimento legislativo.

Un monitoraggio che ho effettuato cercando di valutare i termini ed i tempi previsti dalle norme che vengono proposte mi ha fatto sorgere il timore che esse

possano rappresentare rispetto sia al testo predisposto dalla Giunta sia alla volontà dei proponenti gli emendamenti accolti dalla Giunta stessa, un appesantimento anziché uno snellimento dei lavori parlamentari facendo sì che, al di là dei 60 giorni per la presentazione delle relazioni, si possa arrivare ad oltre tre mesi. Credo dunque che sia opportuno inserire un periodo di vigenza delle norme di un anno per consentire a tutti di verificare, al momento della loro applicazione, la reale rispondenza alla volontà riformatrice dell'Assemblea. Non vorrei, infatti, che le norme potessero aver tradito la volontà riformatrice di coloro che le hanno predisposte.

Per questo motivo ho ritenuto di presentare tale principio di carattere generale, in modo che le norme entrino in vigore il 1° gennaio 1998 e fino al 31 gennaio 1999. Entro questa data occorrerà una conferma della Camera senza discussione sulle norme per consentire che le stesse rimangano stabilmente nel nostro regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, desidero anzitutto dare atto alla Giunta per il regolamento e soprattutto ai relatori di aver svolto un lavoro molto puntuale, molto intenso e aperto alle sollecitazioni provenienti da più parti, da un lato per garantire maggiore efficacia all'azione del Parlamento e dall'altro lato per offrire spazi sempre crescenti sia alla possibilità di partecipazione vera dei singoli deputati sia alla possibilità di azione reale dell'opposizione nell'ambito dell'attività parlamentare.

Condividendo quindi in linea di principio gli obiettivi che la modifica regolamentare si pone, insieme ad altri colleghi del gruppo misto-CDU ho ritenuto di presentare alcune proposte emendative molto specifiche e limitate, che si muovono nella direzione indicata e hanno la

finalità di offrire sempre maggiori elementi di conoscenza. Esporrò molto sinteticamente le finalità che sono alla base delle nostre proposte emendative, affidando alla riflessione sapiente, precisa e puntuale dei relatori e della Giunta l'eventuale accoglimento dei nostri suggerimenti.

La prima proposta emendativa riguarda l'articolo 16-bis e con essa si propone di garantire la pubblicità dei lavori del Comitato per la legislazione. Riteniamo che un resoconto sommario e un resoconto stenografico sarebbero opportuni, stante la delicatezza dei compiti che tale Comitato deve svolgere. Se i deputati, oltre a disporre della relazione finale con cui su ogni provvedimento legislativo si conclude l'attività del Comitato, potessero anche avere a disposizione un resoconto che consentisse loro di valutare come si è pervenuti alla suddetta relazione, credo che ciò sarebbe un ulteriore contributo offerto a quanti intendono prestare un'attenzione più compiuta ai lavori e alle proposte del Comitato per la legislazione.

La proposta emendativa a firma mia e del collega Sanza attiene alla dichiarazione d'urgenza: essa è maturata alla luce dell'esperienza parlamentare. Signor Presidente, ho talora promosso delle dichiarazioni d'urgenza e poi, al di là delle modalità che il nuovo regolamento prevede, ho visto che non vi era assolutamente alcun elemento incidente e che la calendarizzazione del provvedimento dipendeva, sostanzialmente, ancora dalla buona volontà del presidente della Commissione.

Questo emendamento non si muove dunque nella direzione di prevedere una sanzione concreta, quanto piuttosto di stabilire che si dia comunicazione alla Camera delle ragioni per le quali la Commissione non ha ritenuto di procedere all'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento. Mi sembra che questo sia un atto doveroso di rispetto, altrimenti può accedere che l'Assemblea si pronuncii, ritenendo un provvedimento significativo, ma che poi a ciò non consegua un'attività

incidente della Commissione, come è stato più volte sperimentato anche dal sottoscritto.

La proposta emendativa n. 16 attiene, invece, al problema, più volte rappresentato alla Presidenza della Camera, del ruolo del parere tecnico espresso dal servizio bilancio della Camera sulle relazioni presentate dal Governo sui disegni di legge e sui decreti-legge.

Noi vorremmo che fosse elevato il ruolo ed il significato del parere tecnico espresso dal servizio bilancio, anche per realizzare una *par condicio* tra gli elementi di cui dispone il Governo mediante la Ragioneria generale dello Stato e gli elementi di cui dispongono i deputati. Ciò consentirebbe di confrontare in maniera paritaria le osservazioni e le valutazioni sotto il profilo della copertura finanziaria dei provvedimenti che sono all'esame del Parlamento. Si tratta di un'altra questione che noi riteniamo di un certo significato.

Con la proposta n. 15 suggeriamo che venga inserito nell'articolo 86 del regolamento un termine per la presentazione degli emendamenti, da fissare entro le 24 ore precedenti l'inizio della seduta nella quale avrà luogo la discussione del provvedimento. Proponiamo altresì che il termine per la presentazione degli emendamenti dall'esame in Commissione al passaggio in aula non sia inferiore alle 48 ore, anche per dare tempo ai deputati di svolgere la loro attività.

Sempre in relazione alla proposta n. 15, vorremmo consentire che gli emendamenti ritirati dai presentatori siano fatti propri oltre che da un presidente di gruppo anche da dieci - e non più venti - deputati. Infatti, non avendo sovente il parlamentare la possibilità di partecipare alle sedute di tutte le Commissioni in cui si esaminano provvedimenti che rivestono per lui particolare significato, egli potrebbe in aula fare suoi alcuni emendamenti ritirati, qualora non fosse necessario un numero troppo ampio di richiedenti.

Signor Presidente, nel dare atto ai relatori dell'intensa attività svolta e della disponibilità manifestata nell'esame delle

modifiche al nostro regolamento, affidiamo alla sensibilità dei colleghi queste proposte affinché possano trovare accoglimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Deodato.

Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Il contenuto della proposta di modifica del regolamento che ho presentato rientra nello spirito dell'intervento che ho svolto ieri sera in quest'aula. Quindi, per agevolare i lavori dell'Assemblea, ritengo superfluo illustrare ulteriormente l'emendamento.

Desidero, però, darle atto, signor Presidente, dell'impegno determinato e costruttivo che ha profuso nei lavori della Giunta per il regolamento, della quale da poco tempo ho l'onore di far parte.

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Al nuovo o al vecchio...?

Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Siamo in una fase di passaggio dal vecchio al nuovo, quindi mi auguro che il nuovo regolamento lo recepisca, anche sotto i suoi auspici, signor Presidente.

PRESIDENTE. È tutto nel passaggio tra il vecchio e il nuovo!

ALBERTO SIMEONE. Onorevole Presidente, ho chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento in relazione agli articoli 69 e 81, stimolato non dalla concomitante discussione sulle proposte di modifica elaborate in maniera così sofferta dalla Giunta competente, ma per l'esigenza di sollevare una questione la cui soluzione credo sia diventata indifferibile a fronte di un equivoco di fondo generato dalla vigente normativa regolamentare.

Come ella mi insegna, onorevole Presidente, l'articolo 69 del regolamento prevede che all'atto della presentazione di un progetto di legge, o anche successivamente, il Governo, un presidente di gruppo o dieci deputati possono chiedere alla Camera che ne sia dichiarata l'urgenza. Su tale richiesta l'Assemblea delibera per alzata di mano.

In quest'aula assistiamo con una frequenza fin troppo ricorrente al riconoscimento dell'urgenza per i provvedimenti più disparati; accade spesso, anzi quasi sempre, che un ristretto numero di colleghi — quelli più mattinieri visto che le richieste di urgenza sono esaminate al primo punto dell'ordine del giorno della seduta — ratifichi di fatto una decisione nell'assoluta indifferenza generale, nella totale mancanza di attenzione, quasi ispirandosi al principio secondo cui un'urgenza non si nega a nessuno.

Poi che accade? Qual è l'equivoco di fondo nel quale molti colleghi vengono a trovarsi? Esso nasce proprio dalla valenza che molti di noi sono indotti ad attribuire, erroneamente, alla dichiarazione di urgenza, ritenendo che dalla stessa possa derivare lo sviluppo di un sollecito iter del provvedimento sul quale sia intervenuta la deliberazione assembleare. In realtà — ma questo è un dato che si ricava dalla lettera dell'articolo 81 (a proposito: non sarebbe il caso di fare in modo che la lettura di uno specifico passaggio procedurale possa avvenire nell'ambito di una stessa norma?) — la dichiarazione di urgenza ha come unico effetto quello di dimezzare i termini entro i quali le Commissioni competenti sono tenute a presentare le relazioni in Assemblea.

A fronte di questo equivoco prodotto da una norma assolutamente incongrua, non si può fare a meno di svolgere una riflessione che può essere compendiata in un interrogativo: che senso ha prevedere la dichiarazione di urgenza di un provvedimento quando nel contempo non sia previsto un meccanismo procedurale per effetto del quale il provvedimento stesso sia iscritto all'ordine del giorno delle Commissioni competenti? A cosa serve

dimezzare i termini per la presentazione della relazione in Assemblea quando poi il provvedimento non compare tra quelli all'esame della Commissione di merito? Si tratta di un paradosso equivalente a quello che si avrebbe — mi si consenta l'esempio forse un po' ardito — nel caso in cui un'amministrazione, anche statale, deliberasse un aumento di stipendio in favore di una certa persona quando quest'ultima non sia ancora stata assunta basandosi sul presupposto che forse un giorno potrebbe esserlo. È un esempio ardito ma lo ritengo utile per rappresentare la norma regolamentare di cui chiedo una migliore specificazione.

Ma non è tutto. Vi è un altro problema...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Simeone, ma il tempo a sua disposizione è terminato. Altrimenti, starebbe svolgendo un intervento sulla riforma del regolamento! Ha comunque altri venti secondi a disposizione.

ALBERTO SIMEONE. Concludo, Presidente. Mi auguro che si possa arrivare ad una maggiore e migliore esemplificazione regolamentare anche perché si eviterebbero così somme delusioni. Non spiegherò tutte le delusioni cui sono andato personalmente incontro con riferimento a proposte di legge che hanno ricevuto il « benessere » del Governo, ma che non ho poi avuto la fortuna di vedere assegnate in Commissione. Bisogna allora solo sperare e faccio appello alla sua sensibilità, Presidente, per avere una risposta alle questioni generali che ho inteso prospettare anche interpretando le esigenze di numerosi colleghi che si sono trovati — e si trovano — in situazioni analoghe. Non affrontare le questioni che ho prospettato e non dare risposta ai miei interrogativi significherebbe non affrontare una situazione davvero seria e grave.

PRESIDENTE. Onorevole Simeone, la ringrazio per il suo intervento, che in realtà non riguarda, come lei ben sa, un richiamo al regolamento, giacché esso

deve riferirsi all'applicazione di una norma in quel dato momento. Lei ha svolto un intervento sulla materia della discussione, anticipando quello che sarebbe stato il suo turno (*Commenti del deputato Simeone*). Sì, perché ha chiesto di parlare dopo molti altri; comunque, capita.

Desidero dirle che la riforma regolamentare di cui stiamo parlando, se venisse approvata, eliminerebbe proprio questo tipo di inconvenienti. L'attuale regolamento si basa su un meccanismo del tutto arbitrario, che vede coinvolti due soggetti, la Conferenza dei presidenti di gruppo ed il Presidente della Camera; quel meccanismo era infatti fondato sull'unanimità della Conferenza dei presidenti di gruppo, che non c'è più (e credo che questo, da un certo punto di vista, sia una fortuna), che sostanzialmente portava poi alla discrezionalità totale del Presidente della Camera. Tra l'altro l'urgenza oggi non ha alcun effetto perché non comporta alcun vincolo nella determinazione del calendario.

La riforma di cui si parla comporta che l'urgenza dimezzi i tempi di esame della Commissione da due a un mese; tempi effettivi, perché ora, come sa, la sede referente rappresenta molte volte soltanto una presa d'atto e non un lavoro di merito. A quel punto scatterebbe l'obbligo di inserire in calendario il progetto approvato dalla Commissione. Si sostituirebbe così un meccanismo del tutto arbitrario e discrezionale, qual è quello attuale, che porta agli scompensi che lei ha giustamente delineato, con un meccanismo di programmazione reale dei lavori.

La norma cui lei ha fatto riferimento non ha effetti, perché è precedente al meccanismo della programmazione. Essendo intervenuta la programmazione, il dimezzamento dei tempi non ha effetto ed anche quando i presidenti di gruppo chiedono che la proposta venga posta all'ordine del giorno per scadenza dei termini, come sapete le Commissioni possono chiedere che venga concesso altro

tempo, in genere pari a quello già utilizzato; cosa che annulla la deliberazione di urgenza.

Si tratta sostanzialmente del conflitto che c'è tra una vecchia impostazione del regolamento e la nuova basata sulla programmazione. Spero che, se la Camera riterrà di approvare questa riforma, non avremo più questo tipo di inconvenienti, altrimenti continueremo ad averli, ma questo è nella discrezionalità della Camera.

ALBERTO SIMEONE. La ringrazio, Presidente. Non mi era sembrato di aver colto nella riforma regolamentare quel che lei ha ora detto.

PRESIDENTE. Se ascolta alcuni interventi, potranno fornirle lumi sul punto.

Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, il nostro capogruppo, Mattarella, si è dedicato alle grandi questioni così positivamente all'interno della Giunta per il regolamento per cui mi sono limitato ad alcuni principi emendativi veramente di forma e di precisazione.

Al documento n. 6, oltre alla correzione formale consistente nella aggiunta delle associazioni, che probabilmente era stata dimenticata, ritengo opportuno che la Giunta si soffermi un attimo sul coordinamento tra i commi aggiuntivi 2-bis e 2-ter e gli articoli 146 e 148 del regolamento, che disciplinano il rapporto tra le Commissioni e il CNEL e la Corte dei conti. In fondo, i commi 2-bis e 2-ter finiscono per disciplinare la medesima materia, seppure una è specificamente riferita alle audizioni e l'altra in genere alla richiesta di osservazioni.

Per quanto riguarda il documento n. 16, intendo sollevare una questione più di sostanza. Quando si decide di rinviare il progetto di legge in Commissione, il testo della Giunta prevede che l'ordine del giorno di rinvio debba essere predisposto dalla Commissione. Immaginando anche

lo scenario nel quale avverrebbe in aula una fattispecie del genere, credo che vada più opportunamente ripetuta la formulazione più volte contenuta nel regolamento, nel senso che possono essere trenta deputati o uno o più presidenti di gruppo che comunque raggiungano quella consistenza numerica a predisporre quell'ordine del giorno, oltre alla Commissione, perché altrimenti diverrà indispensabile sospendere la seduta, aggiornare i lavori; in sostanza, si creerebbe sicuramente un intoppo procedurale.

Vorrei inoltre insistere, visto che nello stampato non è stato ripreso...

PRESIDENTE. Cosa non è stato ripreso?

ANTONIO BOCCIA. Nello stampato non è stata ripresa una parte della mia proposta emendativa all'ipotesi di nuovo articolo 96. L'inversione dei commi 2 e 3 non era soltanto un fatto formale, ma aveva anche un motivo sostanziale. Infatti, mentre adesso è chiaro che la proposta del Presidente di cui al comma 1 deve essere iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva, non è altrettanto chiaro che lo stesso avviene quando il deferimento in sede redigente sia chiesto da un terzo dei componenti la Commissione. Ora, sarebbe opportuno, oltre che invertire i due commi, specificare che anche in questo secondo caso la richiesta deve essere iscritta all'ordine del giorno della prima seduta successiva, altrimenti vi sarebbe una disparità di trattamento: quando lo chiede il Presidente, va alla prima seduta, quando lo chiede la Commissione, resta praticamente un vuoto. Penso che questa sia una questione anche di sostanza oltre che di forma.

Per quanto riguarda poi le proposte emendative al documento n. 17, credo che individuare soltanto nel Presidente e nel Vicepresidente del Consiglio i soggetti titolari alla risposta immediata sia limitativo e crei sicuramente dei problemi. Con la mia proposta emendativa suggerisco di allargare l'ambito ai ministri competenti. Poi, propongo di modificare i tempi, perché dare due minuti per dichiarare il

proprio assenso o dissenso, quando il Governo si è già espresso, è abbastanza sterile. Il problema è cercare di convincere in due minuti il Governo delle proprie opinioni, lasciando a quest'ultimo la possibilità di rispondere conoscendo appieno l'argomento e prevedere un minuto per dichiarare il proprio dissenso o assenso: pertanto, invertirei i tempi previsti per queste interrogazioni rapide.

Inoltre, non capisco perché sia prevista la sola trasmissione televisiva: si potrebbe avere il dubbio che quella radiofonica sia esclusa, in quanto non prevista; ritengo più opportuno prevederla espressamente.

Con tutte le cautele del caso — previa autorizzazione del Presidente della Camera, in casi eccezionali e quando si riscontri rilevanza sociale — prevederei che la trasmissione radiofonica e televisiva esterna possa essere autorizzata anche per i lavori delle Commissioni; può accadere — per esempio in occasione della legge finanziaria — che valga la pena assistere ai lavori per questa via.

Sollevo poi una questione di forma e di sostanza. Nell'articolo 138-bis si fa riferimento a un presidente di gruppo o a trenta deputati. Trenta deputati possono essere alternativi: posso trovarmi con trenta deputati in tante occasioni. Credo quindi valga la pena riferirsi a ciascun presidente di gruppo, che indichi il nome del deputato che poi svolgerà...

PRESIDENTE. Vorrei chiarire — poiché questa discussione serve per capirci — che i trenta deputati possono appartenere a vari gruppi e non necessariamente ad uno solo. La riforma che i relatori presentano tende a dare un certo peso ai singoli deputati, indipendentemente dai gruppi di appartenenza: il senso della riforma — anche se può essere sbagliato — è questo.

ANTONIO BOCCIA. Se è così, bisogna sistemare la forma, perché in questo modo un deputato potrebbe entrare in almeno venti gruppi di trenta deputati e presentare venti proposte: sarebbe un privilegiato un po' furbo!

Per quanto riguarda la proposta di modificazione n. 26, intendo sollevare una questione un po' più delicata, a proposito del Comitato per la legislazione. Se quest'ultimo ha una complementare funzione legislativa — che pure dal testo non appare, perché i compiti del Comitato sono abbastanza limitati — esso ovviamente invade uno spazio proprio delle Commissioni di merito. Se invece ha una funzione meramente di garanzia, forse invade uno spazio della Presidenza della Camera.

Quindi, trovare una funzione a questo Comitato per la legislazione è compito arduo e sarà l'esperienza che farà verificare l'utilità di questa previsione. Vorrei comunque fare un'osservazione: questo Comitato non può assolutamente essere individuato soltanto nell'ambito della Giunta per il regolamento. Il rispetto per i componenti di quest'ultima è infinito, eterno e sublime, ma penso ci siano molte professionalità...

MARIO TASSONE. Eterno e sublime è un po' eccessivo...

PRESIDENTE. Però non ha detto « celestiale »... !

ANTONIO BOCCIA. Credo comunque che il Presidente della Camera debba poter spaziare nel novero di tutti i deputati per individuare i componenti di questo Comitato di garanti, di saggi, di esperti (infatti questo Comitato è un po' tutto); deve scegliere il meglio, magari operando una rotazione e facendo svolgere per sei mesi a turno questa esperienza a otto persone.

Torno ora alla questione fondamentale. Se lo spazio proprio di questo Comitato è a metà tra la partecipazione all'attività legislativa e quella di garanzia, pur non chiedendo che ne faccia parte, credo sia opportuno che il Presidente della Camera lo presieda, senza diritto di voto, come avviene per la Giunta per il regolamento.

Mi pare che la funzione di garanzia del Presidente della Camera faccia un po' da bilanciamento in ordine al timore che

questo Comitato possa mettersi a fare legislazione in sostituzione o in perfezionamento delle Commissioni di merito. Il fatto che esso sia presieduto dal Presidente della Camera, lo considero come una garanzia delle Commissioni. Il Presidente, infatti, tra le sue funzioni ha anche quella di tenere il Comitato nel suo ambito.

A ciò vorrei aggiungere anche il dato relativo alla correttezza formale. Per anni ho acquisito l'esperienza di chi doveva applicare le leggi del Parlamento e debbo dire con molta franchezza che sovente ci si è trovati in grande difficoltà. Ecco perché, a mio avviso, si deve tener conto anche del dato relativo alla correttezza formale.

Signor Presidente, ho poi proposto l'aggiunta di un comma che non è formale bensì sostanziale. Se noi prevediamo che per le Commissioni vi debba essere la possibilità di chiedere al ministro (mi pare che l'articolo in questione sia il 143) di « utilizzare » anche i dirigenti delle pubbliche amministrazioni (i proponenti hanno infatti previsto un allargamento di questa possibilità), penso allora che sia doveroso prevedere che il Comitato per la legislazione possa usufruire delle migliori « esperienze » esistenti all'interno della Camera, degli uffici, del servizio studi, di tutte le strutture, dei consiglieri della Camera e — perché no? — anche di consulenti ed esperti esterni che per cinque giorni (tale è il tempo assegnato a questo Comitato) possono « affiancare » questo Comitato.

Signor Presidente, l'articolo 24 prevede una cosa assurda. Il Presidente, infatti, divide il tempo in due quote: quella dei quattro quinti e quella di un quinto, lasciando quest'ultima ai deputati che parlino a titolo personale. Il quinto di un'ora è 12 minuti; si può quindi correre il rischio che un deputato che parla a titolo personale parli più di un capogruppo. A mio avviso va dunque posto un limite che non può essere lasciato alla discrezionalità del Presidente. Per tali motivi ho proposto uno emendamento del seguente tenore: « e non possono superare,

comunque, i quattro quinti del tempo a disposizione del rispettivo gruppo di appartenenza ».

Da ultimo, prima di concludere, ricordo che ho proposto un emendamento aggiuntivo al comma 5 dell'articolo 79, concernente la possibilità di richiedere la collaborazione di dirigenti della pubblica amministrazione competenti nella materia in esame, oltre a quelli già indicati nell'articolo 53.

Vorrei fare un'ultima osservazione anche a nome del collega Cananzi che è assente, essendosi dovuto allontanare per impegni assunti in precedenza, e soffermarmi sulla sua proposta n. 23. A me pare sensato proporre una riformulazione del comma 4 dell'articolo 16-*bis* (in cui è previsto che la richiesta debba essere fatta da quattro componenti delle Commissioni). Considero infatti questo numero troppo ridotto e quindi condivido la proposta di Cananzi di prevedere che la richiesta sia formulata da almeno un terzo dei componenti della Commissione.

Signor Presidente, infine, c'è un'altra questione su cui non ho presentato proposte emendative, ma vorrei comunque fare due osservazioni su cui invito lei e la Giunta del regolamento a riflettere. Anzitutto è previsto che al gruppo misto siano assegnate delle dotazioni in relazione non alla consistenza del gruppo misto, come sarebbe giusto, regolare ed anche corretto, ma in relazione al numero dei gruppi che si formano all'interno del gruppo misto. Sulla base dell'esperienza maturata nella mia regione in cui i consiglieri regionali hanno formato dei gruppi per poter avere la sede, il telefono e quant'altro, non vorrei che si arrivasse ad una sorta di « moltiplicazione dei pani » all'interno del gruppo misto.

In secondo luogo, tutto il documento concernente il gruppo misto e l'intera riforma del regolamento tutela i più deboli, è a favore del singolo deputato. È un regolamento che in qualche modo è persino proporzionalista. Ebbene, penso vada fatta una riflessione — me lo suggeriva la collega Valetto — per vedere se non sia il caso di immaginare una sorta di porta-

voce della coalizione, una struttura federativa delle maggioranze che ne esprimano in taluni casi il punto di vista. Mi riferisco, ad esempio, alle ipotesi in cui può parlare solo un deputato a favore ed uno contro; ebbene, in queste circostanze sarebbe opportuno prevedere una sorta di portavoce. Presidente, questa è una norma che io inserirei nel regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò in questa sede solo alcune brevissime considerazioni di carattere generale, riservandomi di fare interventi più specifici nella fase delle dichiarazioni di voto sulle singole proposte emendative.

Innanzitutto riteniamo utile, positivo e proficuo il lavoro svolto dalla Giunta per il regolamento. Noi, che siamo ancora convinti della centralità del Parlamento nel complesso dei equilibri istituzionali, reputiamo necessario mettere il Parlamento medesimo nelle condizioni di lavorare bene; in particolare stimiamo opportuno procedere, con le modifiche, pur limitate, qui proposte, ad uno snellimento dell'attività legislativa e ad una accelerazione delle procedure che portano alla formazione delle leggi.

Non nascondo, tuttavia, che noi avremmo preferito che la riforma del regolamento avvenisse al termine del più complessivo iter che porterà alla riforma della seconda parte della Costituzione, quando, a rigor di logica, avremo il quadro complessivo di quello che sarà il Parlamento ed il complesso degli equilibri costituzionali. Parimenti annotiamo che vi sono stati elementi di accelerazione non certamente nel lavoro della Giunta, che ha operato per mesi con un numero molto elevato di riunioni, ma sicuramente per quanto riguarda il lavoro d'aula. Probabilmente, una modifica del genere, considerato che il nostro regolamento risale al

1971, avrebbe meritato una discussione un po' più distesa e non in questa coda di lavoro prefestivo. Ciò nonostante i deputati di rifondazione comunista, in particolare il presidente Grimaldi, hanno svolto il loro lavoro con spirito di collaborazione e l'esito finale al quale siamo pervenuti complessivamente, con delle riserve di cui parlerò, ci sembra un risultato accettabile.

Mi soffermerò dunque soltanto su un punto: quello della necessità assoluta, credo per tutti, quale che sia la collocazione in quest'aula, di garantire al massimo nel prossimo regolamento i diritti dell'opposizione, anche di opposizioni esigue, anche di una sola forza che intendesse manifestare il desiderio di svolgere fino in fondo la propria attività di opposizione, che è costituzionalmente riconosciuta in ogni democrazia. E ciò deve valere anche per opposizioni lontanissime dalla mia parte politica. In tal senso vorrei ricordare ai colleghi che una delle istituzioni più radicate in qualunque Parlamento del mondo è quella che consente, in presenza di fatti politici ritenuti di grande rilevanza da una forza politica, l'ostruzionismo.

È noto che il gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere nell'arco di due legislature ha condotto battaglie di tipo ostruzionistico soltanto in due circostanze: una prima è stata portata avanti in parte, per quanto riguardava le *authority*, nella scorsa legislatura, relativamente alle privatizzazioni; una seconda ha riguardato la riforma delle pensioni realizzata dal Governo Dini nel 1995. Quindi, abbiamo fatto un uso estremamente limitato di questo che riteniamo un diritto sacrosanto, ma un diritto esercitato pur sempre nell'ambito di limiti, per così dire, fisiologici.

Va da sé che, se l'ostruzionismo viene attuato su ogni provvedimento, cessa la sua natura intrinseca, quella di rimedio eccezionale di fronte a provvedimenti che uno o più gruppi ritengono vada a violare principi fondamentali di democrazia o di natura sociale.

Rispetto ad alcune proposte originarie, apprezziamo il testo dell'articolo 24, comma 12, formulato dalla Giunta, nel senso che, laddove un gruppo parlamentare ne faccia richiesta per progetti di legge riguardanti questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale o economica riferiti ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione (sto leggendo il testo della proposta), il Presidente della Camera dispone che si possa svolgere la discussione secondo le regole usuali e non secondo le modifiche qui previste. In tal modo viene consentito, e sotto il profilo dei tempi e sotto il profilo del contingentamento e sotto il profilo degli emendamenti di svolgere, per quanto il gruppo sarà capace, una battaglia anche di tipo ostruzionistico. In tal modo non viene lasciata alcuna discrezionalità di valutazione alla Presidenza proprio perché il Presidente dispone, secondo questo dettato, ove il gruppo parlamentare ritenga che la questione sia di eccezionale rilevanza.

Questo apprezzamento ci induce a proporre una ulteriore modifica relativa ad un comma di articolo in verità non molto usato, opportunamente, dalla Presidenza. Mi riferisco al comma 8 dell'articolo 85 che, come è noto, dispone che il Presidente della Camera abbia poteri particolari in ordine alla votazione degli emendamenti. Tale articolo offre al Presidente della Camera in situazioni particolari la possibilità di far decadere (o votando sui principi o invertendo l'ordine di votazione) quantità elevate di emendamenti presentati.

Noi proponiamo non che venga abolito il principio contenuto nel comma 8 dell'articolo 85, ma che esso non si possa applicare proprio per quelle materie previste dall'articolo 24, comma 12, cioè quelle materie di eccezionale rilevanza politica, economica o sociale sulle quali uno o più gruppi ritengano di dover attuare una battaglia di principio anche di natura ostruzionistica. Con lo stesso spirito abbiamo presentato un'altra proposta emendativa relativamente alla non limitazione dei tempi o degli interventi nelle

dichiarazioni di voto, sempre relativamente al medesimo articolo 24, comma 12, cioè solo ed esclusivamente per quelle materie di eccezionale rilevanza.

Dichiaro dunque sin d'ora la contrarietà radicale del gruppo di rifondazione comunista ad ogni ipotesi (ne ho lette diverse, anche provenienti dalla maggioranza, nel pur limitato tempo che è trascorso dalle ore 14, da quando cioè il Presidente ci ha inviato il testo di tutte le proposte presentate) volte a restringere i poteri delle minoranze, delle opposizioni. Penso alla cosiddetta « ghigliottina » secondo il modello del Senato o a restringimenti di tempi o quant'altro che limiti i diritti delle opposizioni. Non credo che si debba affrontare una materia di un tale rilievo non tenendo conto della collocazione parlamentare di ciascuno di noi (maggioranza e opposizione), non soltanto perché ci si può trovare in collocazioni diverse, ma anche per un sacrosanto principio di carattere generale.

In questo senso richiamo l'ultima proposta emendativa da noi presentata (come avrete potuto verificare, rifondazione comunista ha formulato pochissime proposte emendative al testo della Giunta), quella relativa all'articolo 40, comma 2, nel testo della Giunta.

Relativamente alle questioni pregiudiziali e sospensive, nell'articolo si dice che esse « sono discusse e poste in votazione prima che abbia inizio la discussione sulle linee generali, se preannunziate nella Conferenza dei presidenti di gruppo » (quindi non in aula, ma in Conferenza dei presidenti di gruppo) « contestualmente alla predisposizione del relativo calendario; ». Ora è evidente che ciò è materialmente impossibile nella stragrande maggioranza dei casi, per il semplice motivo che quando viene predisposto il calendario, molto spesso nessuno dei presidenti di gruppo conosce il merito — salvo per alcune grandi questioni — delle proposte o dei progetti di legge che vengono inseriti nel calendario. Diventa quindi materialmente impossibile poter preannunciare questioni sospensive o pregiudiziali.

Il rischio qual è, signor Presidente e colleghi? È che, contestualmente alla predisposizione del calendario, vi possa essere un annuncio di questioni sospensive o pregiudiziali su tutti i provvedimenti. Va da sé, infatti, che si possa essere indotti a svolgere, a titolo cautelativo, di autotutela, questo tipo di azione che potrebbe essere palesemente infondata dal punto di vista politico.

Mi permetterei pertanto di chiedere — come abbiamo fatto — che si torni alla disciplina precedente, cioè a quella oggi in vigore. Sostengo tale punto di vista anche perché l'ipotesi contraria — che viene prevista nella proposta della Giunta — è quella secondo la quale, in tutti gli altri casi ove non sia stato preannunciato contestualmente alla predisposizione del relativo calendario, le questioni pregiudiziali e sospensive verrebbero « discusse e votate al termine della suddetta discussione ». Ciò comporta che, se io presento una questione pregiudiziale, come dice la parola stessa, questa dovrebbe essere discussa non già all'inizio, ma al termine di una discussione che invece io voglio che sia contrastata sin dall'inizio, che non debba continuare e aver luogo. Anche in questo caso, la dizione in esame mi sembra francamente contraddittoria, anche dal punto di vista strettamente logico.

In questo senso, per i motivi di sostanza precedentemente richiamati, chiederei alla Giunta per il regolamento (e poi chiederò ovviamente all'Assemblea, se necessario) che venga abrogata questa disposizione e che si torni al dettato regolamentare attualmente in vigore (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Vorrei fare tre brevi riferimenti ad altrettante proposte emendative.

Una riguarda il documento n. 7 e fa riferimento al secondo e al terzo comma della proposta di modifica e al secondo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lembo, a quale articolo fa riferimento?

ALBERTO LEMBO. All'articolo 47 del regolamento.

Noi riteniamo che per motivi di maggiore garanzia, per quanto riguarda lo svolgimento di sedute nelle quali si possano verificare fatti che non abbiano stretta attinenza con quello che dovrebbe essere il normale iter parlamentare (ma sono infortuni che si verificano: parlo della mancanza del numero legale), sarebbe opportuno cassare la dizione proposta dalla Giunta nei commi 2 e 3 dell'articolo 47, per ritornare a quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 47 del regolamento vigente.

Per quanto riguarda il documento n. 16, invece, riferito alla sede redigente, sarebbe prima di tutto opportuno prevedere - perché così è chiaramente esplicitato nel documento n. 26 di riforma più ampia del processo legislativo - che, ogni volta che siano previste votazioni, queste debbano essere nominali, cioè qualificate, e non per alzata di mano. Per quanto riguarda in particolare i commi 2, 3 e 4, ci sembra che manchi una clausola di garanzia che preveda (come già avviene per la sede legislativa; quindi, per un livello « superiore » di assegnazione alla Commissione) il richiamo in aula della proposta di legge anche se, evidentemente, ci rendiamo ben conto del fatto che l'assegnazione in sede redigente ha una funzione ben precisa e potrebbero esservi delle motivazioni tali per richiederla. Chiediamo pertanto che un numero qualificato di parlamentari - noi abbiamo proposto trenta deputati o uno o più presidenti di gruppo - abbiano la possibilità, separatamente o congiuntamente, di ottenere il ritorno in aula del provvedimento.

Per quanto riguarda il documento n. 17, invece, relativo alle interrogazioni a risposta immediata, alle interpellanze urgenti e all'ammissibilità degli atti di sindacato ispettivo, come ho già affermato nella riunione della Giunta per il regolamento di ieri, riteniamo che il limite di

due interpellanze urgenti al mese sia troppo restrittivo, anche perché le interpellanze si presentano evidentemente quando ricorrono gli estremi ed è un po' difficile contingentarle: possono aversi tre o quattro occasioni in un mese, mentre può accadere che non ve ne siano affatto in altri mesi. È un limite, quindi, che mi sembra abbastanza problematico da rispettare se non si vuole costringere la possibilità di ricorrere a questa forma di sindacato ispettivo.

Non concordiamo neppure sulla formulazione dell'articolo 139-bis del regolamento, concernente quella forma di censura preventiva sui testi che il Presidente della Camera opera, che può essere anche molto restrittiva circa la possibilità di presentazione formale degli atti, anche se poi nella fase di intervento da parte del parlamentare è molto più difficile poterla esercitare. Credo sarebbe più opportuno prevedere un equilibrio tra queste due fasi: se vi è eccessivo rigore nella fase iniziale, è probabile che il parlamentare, nel momento in cui si veda cassate alcune espressioni e mutilato il suo atto ispettivo, aggiunga successivamente quanto è stato tolto in precedenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, ho già espresso nel corso della seduta di ieri le mie opinioni e quelle del gruppo a cui appartengo per quanto riguarda il complesso delle proposte di modifica ed è nel contesto dell'apprezzamento al lavoro della Giunta che illustro le proposte emendative che ho presentato, limitandomi a quelle a cui annetto maggiore importanza. Chiedo pertanto all'Assemblea di tener conto di un'esigenza. Laddove si prevede, come è contenuto nel testo della Giunta, di riservare quote di tempi per categorie di provvedimenti, siano essi proposti dall'opposizione, siano essi adottati dal Governo sotto forma di decreti-legge, queste dovrebbero essere

applicate tendenzialmente per evitare che in maniera causidica o eccessivamente ragionieristica, allo spirare dei secondi della quota di tempo riservata, si sollevi qualche obiezione circa il proseguimento dei lavori. Chiedo inoltre che si facciano delle previsioni per evitare che *ex post*, dopo aver ripartito gli spazi riservati a questa o a quella parte, un atteggiamento dilatorio, naturalmente sempre legittimo, possa alterare le previsioni che erano state fatte al momento di ripartire i tempi tra le varie categorie di provvedimenti.

Altro principio emendativo che sottopongo all'Assemblea è quello volto a prevedere, appunto, una quota di tempo riservata ai decreti-legge, chiedendo che questa venga nel suo tetto massimo ampliata da un terzo alla metà. Ciò non incide sui tempi riservati ai provvedimenti dell'opposizione, ma consente, laddove fosse necessario - può darsi che non lo sia e si auspica che non lo sia - un tempo adeguato per decreti eventualmente pendenti, visto che è stato purtroppo impossibile, per l'opposizione di alcune parti politiche, porre nelle proposte della Giunta una disciplina più accurata e propria dei decreti-legge, come ieri ho cercato di esporre.

Chiedo anche, dissentendo dal collega Diliberto che ha appena espresso un'opinione del tutto diversa, che per quanto riguarda le questioni pregiudiziali e sospensive si vada al di là di quanto proposto dalla Giunta. Sono anch'io d'accordo sul fatto che non vi debba essere un doppio regime delle pregiudiziali e delle sospensive, cioè alcune preannunziate, trattate e votate prima della discussione generale, ed altre, non annunziate, trattate e votate al termine di questa. Propongo, con convinzione, che siano tutte collocate sempre al termine della discussione generale ed in quel momento trattate, discusse e votate. Ciò non soltanto per dare tempi certi - questo è infatti uno degli obiettivi fondamentali della proposta di modifica regolamentare - ai lavori della Camera per quanto riguarda le votazioni e le discussioni, ma anche perché collocare alla fine della discussione generale le

questioni pregiudiziali e sospensive consente a coloro che le voteranno di maturare una maggiore consapevolezza circa la problematica in trattazione, cioè dopo aver ascoltato le diverse posizioni sul provvedimento nel suo complesso. Inoltre ciò consente che, quando si discute e si votano tali questioni pregiudiziali e sospensive, l'aula sia piena di deputati, così come generalmente si verifica quando si è in prossimità del voto sull'articolato. Tale norma conferirebbe alle questioni sospensive e pregiudiziali maggior dignità e maggior peso, poiché esse verrebbero realmente seguite nelle loro motivazioni dall'Assemblea.

Chiedo poi che, a differenza di quanto proposto nella novella della Giunta ed in contrasto - lo so bene - con alcune parti politiche presenti in questa aula, l'urgenza dei provvedimenti all'esame della Commissione sia dichiarata dall'Assemblea con votazione nominale, senza far gravare sul Presidente la decisione se chiamare l'Assemblea ad un voto.

Annetto inoltre importanza particolare - e lo sottolineo, Presidente - ad un'altra proposta emendativa che riguarda l'articolo 79. Mi riferisco alla disciplina contenuta nella proposta della Giunta che, a mio avviso, presuppone e disegna un'attività referente in Commissione piuttosto rigida, a mio parere troppo rigida e rischiosamente rigida. Chiedo che quell'elenco di criteri ai quali deve informarsi l'attività istruttoria della Commissione in sede referente - che è opportuno vengano tenuti nel conto più alto possibile dalla Commissione - non vengano però formalizzati in una norma regolamentare, ma nel regolamento si faccia rinvio ad una circolare o a circolari del Presidente della Camera, assunte sulla base di pareri della Giunta per il regolamento, in maniera che le Commissioni siano indotte a tenerne conto. Si tratta sostanzialmente di criteri - sono quelli enunciati nel comma 4 dell'articolo 89 della proposta della Giunta - che dovrebbero far parte, per così dire, del patrimonio genetico del legislatore, ma che, proprio per questo, sarebbe improprio collocare in una

norma. Infatti, prescrivere per norma alle Commissioni che esse devono scrivere disposizioni chiare e formalmente limpide, è, non dico mortificante, ma superfluo. Allora, è bene che tali prescrizioni siano contenute in circolari del Presidente, come raccomandazioni che le Commissioni assumeranno in proprio, senza però irrigidirle in norme del regolamento.

Chiedo comunque in subordine, qualora l'Assemblea ritenesse di lasciare quell'elencazione di cui all'articolo 89, comma 4, che venga eliminato il riferimento all'analisi costi e benefici, la portata delle cui conseguenze sarebbe difficilmente valutabile sulla Commissione in sede referente.

Mantenendo sempre l'attenzione sugli emendamenti più importanti, chiedo ancora, forse in dissenso, anche in questo caso, dal collega Diliberto, in riferimento al meccanismo diviso - che anch'io, con il collega Diliberto, approvo e condivido - per quanto riguarda l'articolo 85, che ad un certo numero di emendamenti di ciascun gruppo venga garantito l'esame ed il voto, che esso non sia di due decimi rispetto all'entità del gruppo, ma sia tale solo per i decreti-legge, e di un decimo per quanto riguarda gli altri provvedimenti all'esame della Camera.

Chiedo altresì, Presidente, che si esaminino una proposta emendativa da me presentata, che so bene essere aperta al confronto, giacché è fortemente osteggiata da varie parti. Dunque, sono consapevole del fatto che possa rendersi necessaria la rinuncia a qualche punto; poiché, tuttavia, sono convinto del suo contenuto, l'ho presentata per difenderla in Assemblea, dichiarandomi naturalmente aperto al confronto. La proposta riguarda la data certa dell'esame e del voto sui decreti-legge e non perché ciascuno di noi non debba accogliere la saggia raccomandazione del collega Diliberto, ossia che le norme del regolamento si predispongono senza pensare alla posizione in cui ci si trova in questo momento, maggioranza od opposizione, ma in linea di principio. Ed allora, proprio per rispettare la sentenza della Corte costituzionale sulla non reite-

rabilità dei decreti-legge di cui si è tanto parlato in aula in questi giorni ed i termini che la norma costituzionale assegna ai decreti-legge, credo sarebbe auspicabile che nel regolamento si prescrivesse una data certa per il voto sui decreti-legge.

Concludo, signor Presidente, ricordando due proposte emendative, tra loro alternative, relative al nuovo testo della proposta regolamentare sul *question time*. Con tale testo - illustrato per la Giunta dal collega Armaroli - si chiede che il *question time* si tenga con l'intervento soltanto del Presidente del Consiglio o del Vicepresidente del Consiglio e che si svolga, come oggi avviene, ogni settimana.

I casi, Presidente, sono due: se si mantiene la riserva della presenza del Presidente del Consiglio o del Vicepresidente del Consiglio, si rallenti la cadenza del *question time* da una volta alla settimana ad una volta al mese. Mi sembra infatti eccessivo chiamare in questa sede ogni settimana il Presidente del Consiglio per rispondere durante il *question time*. La seconda ipotesi - che auspico in via principale, chiedendo vivamente all'Assemblea di prestare attenzione a questa esigenza - è che si ripristini la prescrizione attuale, per cui è il Governo che risponde.

Signor Presidente, se nel paese vi è un grave problema di ordine pubblico e si chiede al Governo di rispondere al riguardo nel corso del *question time*, preferisco che a farlo sia il ministro dell'interno, piuttosto che il Vicepresidente del Consiglio il quale poi, per avventura, è anche ministro del turismo e dello spettacolo. Se si pone una grave questione di politica scolastica, chiedo al ministro della pubblica istruzione di rispondere al riguardo, con maggior titolo rispetto a quanto possa fare il primo ministro. Credo allora sia opportuno non limitare alle due figure richiamate la presenza del Governo nel corso del *question time*, ma riestenderla a tutti i membri dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, se c'è in quest'aula una forza politica molto attenta alle modifiche regolamentari è la lega nord per l'indipendenza della Padania, non solo perché siamo all'opposizione, ma anche perché ci muoviamo per il superamento di questo tipo di istituzione, per il suo miglioramento. Ciò non ci ha peraltro estraniati dal tentativo di partecipare ai lavori sia nella Giunta per il regolamento sia in questa sede per la modifica in senso positivo del regolamento.

Voglio illustrare in particolare due principi emendativi relativi l'uno all'articolo 16-bis, l'altro agli articoli 23 e 24.

Con l'articolo 16-bis si istituisce il Comitato per la legislazione, che rappresenta una garanzia soprattutto per i gruppi di opposizione. A nostro avviso questo Comitato dovrebbe essere riformato recependo nel testo dalla Giunta i seguenti criteri: riportare i componenti al numero di sei e scegliendoli tra i gruppi maggiormente rappresentativi (mi sembra che attualmente i componenti il Comitato siano diventati otto); reintrodurre la designazione dei membri supplenti, i quali possano comunque partecipare alle sedute del Comitato senza diritto di voto e sostituiscano i componenti effettivi in caso di assenza o di impedimento ovvero, quando questi ultimi facciano parte della Commissione alla quale è destinato il parere del Comitato; modificare il metodo di scelta dei membri del Comitato, i quali non debbono essere designati dal Presidente della Camera, ma dal presidente del gruppo parlamentare. La presidenza, inoltre, deve essere affidata ad un membro rappresentante un gruppo di opposizione, considerato che il Comitato per la legislazione è un organo istituito a sostegno delle minoranze.

Un altro principio emendativo del quale vorrei parlare brevemente è quello che attiene agli articoli 23 e 24, in

particolare per quanto riguarda l'approvazione del programma e del calendario dei lavori. Si propone che l'approvazione di questi due strumenti di programmazione avvenga con il consenso dei presidenti di gruppo la cui consistenza sia complessivamente pari almeno ai quattro quinti dei componenti della Camera.

Quanto al calendario dei lavori di cui al comma 3 dell'articolo 24, si ritiene opportuno che il Presidente inserisca le proposte dei gruppi di opposizione in modo da garantire a questi ultimi un terzo degli argomenti da trattare, senza fare riferimento al tempo complessivamente disponibile per i lavori dell'Assemblea nel periodo considerato.

Proponiamo inoltre di riformulare il comma 5 dell'articolo 24 in modo che risulti ben chiaro che, oltre alla determinazione precisa dei giorni destinati alla discussione e di quelli in cui l'Assemblea procederà a votazioni, queste ultime avvengano subito dopo la discussione del provvedimento cui si riferiscono. Credo che questo sia un aspetto molto delicato e molto importante, perché molte volte proprio dal dibattito e dal confronto delle idee su specifici argomenti scaturisce l'indicazione e la volontà del voto. Se il voto non avviene subito dopo il dibattito (che è il ruolo che svolgiamo in questa sede), rischiamo di perdere una specificità di un istituto democratico qual è il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho presentato proposte emendative all'articolo 86 del regolamento, che a mio avviso dovrebbe disciplinare in termini più puntuali e di maggiore garanzia la presentazione degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi che comportino nuove e maggiori spese o diminuzioni di entrate. Propongo che questi emendamenti siano presentati almeno 48 ore prima della seduta nella quale saranno discussi gli articoli, con l'indicazione della corrispondente copertura finanziaria; inoltre, se

sono di iniziativa del Governo, devono essere corredati da una relazione tecnica.

Un altro principio emendativo si riferisce all'articolo 94 e riguarda una garanzia per gli emendamenti concernenti il pubblico impiego e la legittimità costituzionale. Propongo che tali emendamenti siano posti in votazione se non siano stati preventivamente inviati per il parere alla Commissione bilancio alla Commissione affari costituzionali e alla Commissione lavoro. Vi sono poi ulteriori valutazioni con riferimento a questo aspetto.

Voglio fare un'altra considerazione in merito al noto principio emendativo riguardante la deroga all'articolo 14, cioè la possibilità attribuita all'Ufficio di Presidenza della Camera di autorizzare la costituzione di nuovi gruppi. Nella proposta n. 3 prevedo che si possa costituire anche un gruppo con meno di 20 deputati, purché esso rappresenti un partito o movimento politico organizzato nel paese. Questo principio emendativo è recuperato da una proposta di modifica del regolamento che avevo presentato e che si collega alla proposta della Giunta contenuta nel documento II, n. 20, che disciplina la costituzione di componenti politiche del gruppo misto. Considerato che anche nella proposta della Giunta è contenuta una deroga all'articolo 14 prevedendo che possano essere costituiti gruppi di minoranza linguistica, il mio principio emendativo è senza dubbio strettamente collegato a tale proposta.

Non vedo perché, se si dà la possibilità ad una minoranza linguistica di costituirsi in gruppo parlamentare, non si debba riconoscere analoga facoltà a quattro, cinque, sei deputati che rappresentino un movimento politico organizzato sul territorio nazionale. Con questo ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Intendiamo sottolineare in questa sede come alcune proposte emendative al testo sottoposto

all'esame dell'Assemblea siano di particolare interesse.

Se il Presidente mi consente una divagazione, uno dei problemi più grossi che abbiamo rilevato nell'esperienza parlamentare è proprio l'esistenza di numerose disposizioni che, almeno in linea di principio, dovrebbero garantire le opposizioni ma che, essendo sostanzialmente sprovviste di sanzioni, in realtà non comportano mai alcuna conseguenza nei confronti della maggioranza e, in taluni casi, nei confronti del Governo o, quanto meno, delle iniziative da esso adottate.

In particolare, se vi è una censura di fondo alle modalità con cui siamo arrivati alla riforma del regolamento è che essa ha sostanzialmente sbilanciato il centro della discussione in relazione agli aspetti procedurali.

Non è una novità che proprio nella codificazione normativa del regolamento un principio nuovo assurge a questo livello, quello cioè della economia procedurale. Tale principio, secondo me, è tale da aver condizionato anche scelte di sostanza che forse avrebbero potuto essere affrontate in maniera più compiuta per bilanciare, a fronte di questo aspetto che non è certo secondario, anche quelli che possono essere comunemente intesi come gli interessi o i diritti dell'opposizione.

Così è, ad esempio, in materia di interrogazioni a risposta scritta, dove è pacifico che il Governo omette di rispondere ai quesiti proposti dai parlamentari. Allora, nel momento in cui si modifica il regime del cosiddetto *question time*, non si può dimenticare che mentre quella è un'iniziativa che riguarda anche gli aspetti televisivi, vi sono in realtà numerose interrogazioni rivolte da tantissimi deputati a risposta scritta alle quali il Governo in larga parte non risponde.

Il punto secondo me più qualificante è proprio quello che si determina in relazione agli articoli 83, comma 1-*bis* e 86, comma 6, nella parte riferita agli aspetti di intervento demandati alle risposte del Governo sulle richieste dei relatori.

Se vi è un punto, signor Presidente, che volevamo sottolineare, esso è identificato proprio in questi termini. Se l'iter legislativo, così come viene ridisegnato alla luce di principi che potremmo definire tassativi o comunque pregnanti per quanto riguarda da un lato l'accento posto su quell'aspetto, dall'altro lato vi sono soluzioni date all'articolato che sono quanto meno discutibili. L'esempio concreto è dato proprio dal nostro emendamento e ovviamente il nostro interesse è nei confronti della funzione dei relatori di minoranza. Accade molto spesso che, a fronte di proposte alternative che questo regolamento consente al relatore di minoranza di presentare, il Governo non sia tenuto a dare alcuna risposta ai quesiti sollevati, essendo le questioni affrontate in ottica diametralmente opposta nella relazione di minoranza.

Allora, che il Governo risponda in relazione agli obiettivi dei disegni di legge non posso certo dire che sia pleonastico, ma lo posso comprendere e forse, dopo l'intero iter legislativo, risulteranno chiari gli obiettivi che il disegno vuole sostanzialmente raggiungere. Ma il fatto che, a fronte di una proposta alternativa, eventualmente avanzata dall'opposizione e - perché no - condensata dal relatore, non vi sia alcuna risposta, e questo non sia contemplato sotto il profilo normativo, ci lascia perplessi. Forse questo è l'aspetto sostanziale di quella dialettica legislativa che oppone spesso, o almeno nei casi più importanti, al progetto disegnato dai criteri governativi o di maggioranza, proposte magari radicalmente alternative dell'opposizione, rispetto - tanto per fare degli esempi concreti, come quelli di cui siamo stati testimoni in quest'aula - ad alcune scelte di carattere fiscale, tributario o magari finanziario.

Nel sottolineare con questa proposta un profilo che riteniamo qualificante e che dovrebbe coronare l'iter legislativo in aula, vogliamo richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni aspetti che riteniamo importanti. Vi sono infatti altre incongruenze, che segnalo al Presidente e ai colleghi, sulle quali va fatta una rifles-

sione prima di passare all'esame e alla votazione delle proposte. Mi riferisco a tutti i casi in cui, sempre in relazione alle domande o alle richieste di dati che vengono sottoposte al Governo, vi è la possibilità che questo non risponda.

Ciò può rallentare l'iter legislativo dei disegni della maggioranza, ma ritengo che la sanzione vada prevista nel caso in cui le proposte legislative arrivino dall'opposizione. Infatti non è pensabile che il tempo previsto per la discussione delle proposte dell'opposizione, che devono avere la massima garanzia sotto questo profilo, sia in qualche modo allungato a causa delle mancate risposte del Governo.

Quindi, ben venga che il Governo non voglia fornire dati, né rispondere ad interrogativi formulati in occasione dell'esame di proposte di legge dall'opposizione, ma in questi casi la sanzione andrebbe identificata, quanto meno nel passaggio diretto all'aula di quelle proposte e quindi nel loro inserimento nel programma e nel calendario.

Qualcuno potrebbe dire che arrivare direttamente in aula sprovvisti di dati e informazioni è pericoloso, però l'onere che fa carico al Governo potrebbe non venire assolto, con l'intento di allungare l'iter legislativo delle proposte dell'opposizione. Per questo riteniamo che occorra rivisitare tale aspetto.

Un'altra questione è quella relativa alla valutazione, sempre nell'ambito dell'iter legislativo ed in particolare nella fase istruttoria, della compatibilità o - se mi si passa il termine - dell'ammissibilità e della coerenza dell'articolato e degli emendamenti con i principi e le disposizioni costituzionali o, come è stato segnalato nella proposta normativa che fa riferimento all'articolo 79, alle disposizioni dell'Unione europea.

Signor Presidente, non molto tempo fa, in occasione del dibattito sulla depenalizzazione dei cosiddetti reati minori, le ho indirizzato una lettera nella quale ho sollevato una questione non contemplata, quella cioè del contrasto di una norma o di un emendamento con i trattati internazionali.

Si discuteva allora di questioni attinenti a trattati internazionali sottoscritti in tema di sostanze stupefacenti; lei rispose alla mia richiesta dicendo che il Parlamento era sovrano nel « violare », eventualmente, quelle disposizioni con decisioni di carattere diametralmente opposto. Mi chiedo come mai debba esservi il vaglio in termini finanziari delle proposte in materia di finanza pubblica o collegate ad esse per i parametri di Maastricht (disposizioni internazionali, quindi, concepite all'interno dell'Unione europea) ed un analogo vaglio non debba essere riservato all'eventuale contrasto con le disposizioni risultanti da obblighi internazionali sottoscritti dal nostro paese.

Non voglio approfittare della cortesia dei colleghi per sollevare altre questioni e concludo dicendo che l'aspetto delle sanzioni rimane aperto. Ritengo corretto denunciare in quest'aula, come ho già fatto attraverso atti di sindacato ispettivo, che troppo spesso le disposizioni normative previste a presidio, non dico dell'opposizione, ma di tutti i colleghi parlamentari, sono violate. Così accade in tema di nomine governative, laddove viene violata sistematicamente la legge n. 14 del 1978; così accade spesso anche in tema di leggi delegate, a proposito delle quali anche di recente sono stati violati i termini costituzionali (per esempio, in tema di conti consolidati delle imprese di assicurazione). Riteniamo che denunciare queste cose e riferirle all'Assemblea rappresenti comunque un contributo al lavoro che l'aula sta svolgendo.

Pur nella dialettica tra maggioranza ed opposizione, infatti, se all'opposizione non vengono date garanzie anche con l'introduzione di alcune sanzioni, pur modeste, l'intera nostra discussione rimarrà sul piano dei principi. Ma i principi, se non diventano norma ed attuazione concreta si prestano troppo spesso ad essere elusi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Contento, proprio perché lei è un parlamentare particolarmente attento, voglio dirle che

sono stati presentati in questa legislatura, tra interpellanze, interrogazioni a risposta scritta, orale e in Commissione circa 18 mila atti parlamentari. Se l'orario di lavoro di un funzionario pubblico è di sei ore al giorno ciò significa che parliamo di un totale di circa 100 mila ore di lavoro. Dico questo perché comprenda quale sia il problema di fondo. Occorrerebbe dunque operare una sorta di autodisciplina; come lei sa abbiamo già raddoppiato la capacità di risposta rispetto alla scorsa legislatura, ma vi è il problema materiale di contenere il numero dei documenti.

MANLIO CONTENUTO. Viene prima la qualità, Presidente, gliene do atto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare le proprie proposte emendative l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Onorevole Presidente, illustrerò rapidamente le ragioni di un principio emendativo che mi sono permesso di proporre e che riguarda la modalità di formazione delle leggi affidata alla sede redigente delle Commissioni.

Desidero richiamare l'attenzione sulla possibilità del rispetto dei diritti della minoranza in materia, secondo quanto previsto dalla modifica proposta per l'articolo 96, al comma 1, verrebbe riservata all'Assemblea, sentiti relatore e Governo, l'approvazione degli articoli senza alcuna discussione. Viene sentito il relatore, viene sentito il Governo, ma tutti noi sappiamo per esperienza che quando il relatore esprime un'opinione il Governo si limita a sottoscriverla, ad esprimere la sua opinione esprimendo un parere conforme. Ciò significa, nella sostanza, che non si verifica alcuna possibilità di confronto sulla materia. Mi sono permesso di proporre, viceversa, il rispetto dell'esigenza di sentire anche almeno una relazione di minoranza che consenta, in sede di esame e di approvazione dei singoli articoli, di

informare i parlamentari delle ragioni che possono ostare all'approvazione degli articoli stessi. Ciò è tanto più necessario in quanto esiste un distacco tra l'informazione in sede di lavori della Commissione e l'informazione che perviene a chi lavora in aula. È un distacco tra l'altro connesso con una sorta di specializzazione delle funzioni che giustamente si realizza.

Non ho ampliato la proposta emendativa con l'esame di quanto si rischi di rispettare poco il principio del confronto e del rispetto dei diritti della minoranza con il comma 8, nel quale si prevede che possa essere ripresentato in Assemblea, per ciascun articolo, un solo emendamento interamente sostitutivo, già respinto dalla Commissione stessa. Bene, non l'ho fatto e non mi sono dedicato a questo tema per un motivo, perché nel documento n. 26, in particolare all'articolo 16-bis, comma 4, viene previsto l'esame del principio di omogeneità. Quindi, mi augurerei che mediante quello strumento si possa non ripetere quello che invece è avvenuto in quest'aula, cioè il fatto che un articolo sia tanto poco omogeneo da consentire il raggruppamento di una materia tanto ampia da richiedere quasi 200 commi. Tanto per ricordarlo a coloro che possono avere scarsa memoria - non credo tra i presenti, che sono tutti attenti - mi riferisco alla legge n. 662 del 1996, il cui articolo 3 comprende quasi 200 diversi commi, trattanti materie molto, molto diverse. Si trattò della questione, che noi ritenemmo scandalosa, dei maxiemendamenti, che furono presentati per imprimere un'accelerazione alla discussione in aula.

Ora, ove dovesse sussistere questa eterogeneità di materie, tutte comprese nel « budello della salsiccia » di un unico articolo, come è avvenuto per l'articolo 3 della legge n. 662, diventerebbe obbrobrioso il consentire poi la ripresentazione in Assemblea di un solo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo. La possibilità che questa norma sia modificata nel senso da me

auspicato è correlata all'eventualità che attraverso l'articolo 16-bis venga scongiurata ogni possibilità di articoli contenenti materie tanto largamente eterogenee.

È vero che dovremmo procedere all'esame delle varie materie secondo la loro successione, ma per i motivi che ho indicato credo che un intervento fatto preliminarmente, non nella sede dell'esame dei principi emendativi, possa avere una sua valenza per richiamare l'esigenza di una sorta di coordinamento, di visione unitaria: qualcosa regge in quanto regga un'altra parte, non regge se nell'altra parte non c'è sufficiente presidio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Carlo Pace.

È così esaurita la fase della illustrazione delle proposte emendative. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì 29 luglio.

Onorevoli colleghi, il calendario prevede per domani seduta antimeridiana e pomeridiana, sicché i lavori, salvo la consueta sospensione, proseguiranno sino alle 17.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 25 luglio 1997 alle 9:

1. - Discussione dei progetti di legge:

S. 1823 - Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (*Approvato dal Senato*) (3925).

BURANI PROCACCINI: Riforma dell'esame di maturità (1141-bis).

NAPOLI: Nuova disciplina degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3807).

APREA ed altri: Disposizioni per la riforma degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (3927).

— Relatore: De Murtas.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; DI INIZIATIVA

DEL GOVERNO; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— Relatori: Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,15.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

